

L'appello di Nosiglia

L'arcivescovo contro le due città: "Adesso abbattiamo i muri"

MARIA TERESA MARTINENGO

In sacrestia, terminata la Messa solenne delle 11 nella festa della Consolata, nel Santuario affollatissimo di fedeli, dove ha aperto la quarta Porta Santa torinese, l'arcivescovo rassicura chi gli domanda se la «Lettera alla Città», che presenta stamane abbia subito modifiche nottetempo in relazione all'esito delle elezioni. Monsignor Cesare Nosiglia sorride: «Non potevo, era già pubblicata. Ma se qualcuno mi farà una domanda, qualcosa sulle elezioni dirò».

La Lettera è intitolata «Mio fratello abita qui» ed è indirizzata non solo ai cattolici e ai credenti, ma a tutti gli abitanti della città e della Diocesi. Per questo Nosiglia ha scelto di presentarla nella sede «laica» del Circolo della Stampa. «Il tema fondamentale - ha accennato - è la fraternità in senso cristiano e in chiave sociale in

una città multietnica e multireligiosa». Una lettera comunque «politica» che Nosiglia consegna al nuovo governo della Città. Meglio, di quelle «due città» di cui parla da anni, quella sempre più povera e quella sempre più ricca.

Controcorrente

Gli interventi di ieri nella festa della Patrona il tema della fraternità o della sua mancanza lo hanno già toccato. Dopo la processione nel centro storico, Nosiglia ha parlato della «comunicazione di massa che condiziona l'agire di molti: si tratta della menzogna, sulla quale si basano tanti poteri ideologici e politici per contrabbandare il male e farlo apparire un bene per se stessi e l'umanità». Ha richiamato gli indifferenti ai valori morali nel campo economico, nel rispetto della vita, della famiglia, dei giovani senza lavoro, di tutti i deboli e «la stessa contrapposizione politica, che si avvale di metodi disonesti pur di screditare

Il bene può vincere e lo dimostra l'impegno di tante persone che fanno scelte controcorrente

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

re l'avversario e perde di vista il bene comune dei cittadini». Ma ha aggiunto: «Dobbiamo credere fermamente che il bene vincerà e sta già vincendo nella responsabilità e nell'impegno di tante persone, famiglie e comunità che vivono in modo alternativo e testimoniano ogni giorno la bellezza e la positività di scelte contro corrente». Uomini e donne «disposti a mettere i propri talenti a servizio



REPORTERS

gli uni degli altri, per costruire una città fraterna e solidale. Abbattiamo dunque i muri di indifferenza e di separazione che esistono tra poveri e benestanti, tra il Centro e le periferie, tra credenti e non, tra italiani e immigrati, tra chi segue questo o quel movimento politico o culturale. E operiamo insieme giorno per giorno nel tessuto concreto della nostra società, affinché prevalga la cultura del

dialogo e dell'incontro rispetto a quella dello scarto e dell'individualismo, soprattutto verso chi è in difficoltà e povertà».

Le relazioni

Al mattino Nosiglia aveva detto: «In una città come la nostra è fondamentale che dopo tanti momenti difficili ci sia unità vera e concreta. E che ciascuno si senta accolto per quello che è, per quel-

La processione

Anche alcuni neo-consiglieri ed assessori del M5S hanno partecipato alla processione della Consolata seguita da migliaia di fedeli

lo che può dare». Durante la Messa aveva chiesto di «inserire il proprio agire in quell'orizzonte del bene per tutti, che è anche il bene di ciascuno. La crisi può diventare un'opportunità, se aiuta le nostre famiglie e comunità ad interrogarsi seriamente sul proprio stile di vita, sull'uso dei soldi e delle proprie risorse economiche, sul vivere ogni giorno con sobrietà, sul senso del limite, sull'apertura alla prossimità». Ancora: «Gesù consumava tutta la sua giornata nell'incontro con malati, sofferenti, bisognosi di cure spirituali e fisiche, visita alle famiglie e comunità per portare amicizia, dialogo, condivisione. Egli ci insegna che le relazioni buone e sincere tra le persone danno gusto e speranza alla vita, sono il più bel dono che possiamo avere e fare ogni giorno a chi ci è vicino o incontriamo in famiglia, sul lavoro, nel concreto degli ambienti e delle situazioni. Bisogna mettere l'incontro e le relazioni con le persone al primo posto rispetto ai propri affari, alle esigenze e necessità personali, alle risorse di cui si dispone per se stessi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

40 STANDE PAG. 52

PAG. 18

Domenica
19 Giugno 2016



Torino. Alla Consolata domani viene aperta la Porta Santa

Una quarta Porta Santa per Torino: verrà aperta domani, nella festività della Madonna patrona dell'arcidiocesi di Torino. La Consolata è il Santuario più caro alla gente subalpina: ogni anno, in questi giorni della Novena, l'intera arcidiocesi viene in pellegrinaggio per partecipare alla Messa presieduta dall'arcivescovo e rendere omaggio alla Vergine. Il Santuario sorge nel sito di un'antica chiesa romanica divenuta poi abbazia benedettina; la devozione mariana si concentrò qui dopo il ritrovamento miracolo di un quadro della Vergine nell'XI secolo. Quest'anno l'arcivescovo Cesare Nosiglia chiede per la

Consolata uno sforzo straordinario: c'è bisogno infatti di un ampio intervento di restauro nei locali interni e sulle pareti esterne, e la comunità del Santuario non è in grado di sostenere da sola tutti i costi: per questo oggi si terrà una colletta straordinaria in tutte le parrocchie e chiese dell'arcidiocesi (tutte le informazioni: sul sito www.diocesi.torino.it). La Porta Santa verrà aperta domani alle 11, nel corso della concelebrazione per la festa della

L'arcivescovo Nosiglia lancia un appello per il restauro del Santuario mariano

Consolata. Nel Giubileo l'arcivescovo di Torino ha aperto, oltre alla Porta Santa della Cattedrale, altri due «varchi di misericordia» molto particolari: uno nella chiesa del Cottolengo, il 20 dicembre 2015 e un altro nella cappella del carcere minorile "Ferrante Aporvanni Bosco".

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario

L'appello dell'arcivescovo in occasione della festa Raccolta di offerte nelle chiese per i lavori alla Consolata

Domani alle 11, in occasione della festa della patrona di Torino, monsignor Cesare Nosiglia prima della Messa aprirà la terza Porta Santa della città alla Consolata. E oggi nelle chiese si tiene la raccolta di fondi per i restauri del santuario: l'arcivescovo aveva lanciato un appello nei giorni scorsi. «Il santuario si appresta ad affrontare lavori urgenti - aveva detto - non più procrastinabili, sia interni che esterni. C'è bisogno di un supplemento di risorse che il santuario non è in grado di trovare. Per questo promuovo una Giornata di raccolta di offerte a favore della Consolata. Manifestiamo anche in questo modo la nostra riconoscenza al santuario, così caro al cuore di tutti noi». L'Iban IT85J0335901600100000115393 è a disposizione e offerte possono essere consegnate di persona al rettore o ai due vicerettori.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 T2

50

LA STAMPA
DOMENICA 19 GIUGNO 2016

La Fondazione Crt (e i fedeli in chiesa) in campo per salvare la Consolata a pezzi

Oggi le collette in ogni messa della diocesi
Ma per restaurare anche le facciate interne
del santuario servirebbero 600 mila euro

GABRIELE GUCCIONE

IL PRIMO aiuto non si è fatta attendere. È arrivato dalla Fondazione Crt, che del gioiello barocco di Guarino Guarini e Filippo Juvarra si prende cura da più di un decennio. E che adesso tornerà a dare il proprio contributo economico per il mantenimento del santuario più amato dai torinesi. Di fatto si tratta della prima risposta alla colletta straordinaria indetta alla vigilia della festa della Consolata, per far fronte agli «urgenti e ormai non più procrastinabili» lavori di restauro di cui necessita la chiesa intitolata alla patrona della diocesi.

In tutte le parrocchie e le chiese, per volontà dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, le offerte raccolte durante le messe di questa domenica saranno devolute ai lavori di risanamento dell'edificio. «C'è bisogno — ha scritto Nosiglia nell'appello indirizzato alle comunità cattoliche della diocesi, da Cuorgnè a Savigliano, da Passerano Marmorito a Usseglio — di un supplemento di risorse che il santuario non è in grado di rinvenire, per cui ho deciso di promuovere una giornata di raccolta di offerte a favore della Consolata». In particolare occorre mettere mano ai cornicioni che si stanno lentamente sbriciolando, tanto da richiedere il transennamento della chiesa lungo le facciate. Un primo cantiere di lavori da 170mila euro, in parte già finanziati dal Comune per 70mila e per una quota dalle donazioni dei fedeli, partirà a breve. Ma per restaurare anche le facciate interne, e non solo a quelle lungo via della Consolata, servirebbero più di 600mila euro. Che al momento mancano all'appello.

Qui entrerà in gioco la Crt, che «si è attivata fin da subito a fronte delle preoccupanti notizie sullo stato di conservazione del bene, incontrando i rappresentanti del santuario per approfondire la situazione», fa sapere il segretario generale Massimo Lapucci. L'intervento della fondazione di via XX Settembre, che negli anni scorsi ha stanziato per i restauri dell'edificio barocco 3 milioni, si muoverà su due fronti: il contributo economico diretto che di fatto è già deciso, ma sarà quantificato una volta esaminato «il progetto dettagliato dei lavori con l'indicazione delle priorità». E, in aggiunta, l'affiancamento nell'attività di raccolta delle donazioni promosse dal Santuario «di figure specializzate nell'attività di fundraising, con la possibilità — preannuncia Lapucci — di raddoppiare i fondi raccolti, secondo una modalità già sperimentata con successo in altri progetti».

La raccolta straordinaria indetta dall'ar-

civescovo continuerà anche nelle prossime settimane, ma con altri mezzi: le offerte potranno essere inviate infatti tramite iban (IT85J0335901600100000115393) o consegnate di persona al rettore o ai due vice-rettori del santuario.

Era il 6 maggio quando i torinesi si sono

risvegliati con il santuario transennato. Un cartello avvertiva del pericolo: «Caduta calcinacci e cornicioni». Da allora sono cominciate ad arrivare le prime offerte di aiuto.

L'occasione delle celebrazioni di domani, festa della Consolata, con la tradizionale processione la sera e, in occasione del

Giubileo della Misericordia, con l'apertura di una «porta santa» anche qui, dopo quelle volute dall'arcivescovo — in Duomo, al Cottolengo e al «Ferrante Aporti» — aiuterà a non far passare inosservata l'emergenza dei restauri agli occhi dei torinesi.

©IPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. IX

DOM. 19/06

Il segno. Il Volto della Sindone per gli italiani di Washington

MARCO BONATTI

Il Volto si vedrà anche a Washington: una copia a grandezza naturale della Sindone destinata alla chiesa degli Italiani nella capitale americana è stata consegnata ai dirigenti del Niaf, in visita a Torino nei giorni scorsi per inaugurare il programma di restauri che l'associazione di cattolici americani finanzia nella chiesa torinese del Santo Sudario. L'arcivescovo di Torino e Custode della Sindone, Cesare Nosiglia, ha benedetto la copia del Telo in partenza per l'America, ringraziando il Niaf per il sostegno e augurandosi una sempre maggiore collaborazione con i cattolici americani.

Il Niaf (fondazione degli Italiani d'America) è un'associazione culturale senza scopo di lucro che ha lo scopo di promuovere la lingua e la cultura italiane negli Stati Uniti, animando attività a cui fanno riferimento 27 milioni di italoamericani negli Usa. Ogni anno il Niaf sceglie di dedicare una parte delle risorse a sostegno di progetti a tutela del patrimonio artistico e culturale italiano. Per il 2016 la scelta è caduta sulla chiesa torinese del Santo Sudario, sede storica della Confraternita che dal 1598 si dedi-



Benedetta da Nosiglia, una copia negli Usa per ringraziare la fondazione Niaf del sostegno al restauro della chiesa del Santo Sudario

ca al culto e al servizio della Sindone ma che è anche promotrice di attività caritative: in origine la chiesa attuale fungeva da cappella per l'ospedale dei malati di mente ("i pazzereelli") che la Confraternita assisteva. Ancora oggi questo servizio viene svolto da "Casa Bordino". Oggi la chiesa del Sudario è collega-

ta al Museo della Sindone, il più importante centro di riferimento per quanto riguarda gli studi e la documentazione storica sul Telo; è diretto dal professor Gianmaria Zaccone, che ha accolto gli ospiti americani ricordando il grande interesse che lega gli Stati Uniti alla storia e alla ricerca scientifica sul Telo (il primo piano moderno di ricerche venne effettuato, dopo l'ostensione del 1978, dallo Sturp, il gruppo di ricercatori e scienziati costituito negli Stati Uniti). Nel Museo si conserva, tra l'altro, la teca in argento e pietre dure che custodì, arrotolata, la Sindone fino al 1997, quando il Telo si trovava nella Cappella guariniana contigua al Duomo e a Palazzo Reale.

Il piano dei restauri prevede un intervento importante sul dipinto centrale della volta, la Trasfigurazione di Cristo (autore Michele Antonio Milocco, 1734) e il restauro degli altri elementi pittorici, danneggiati da infiltrazioni negli anni recenti. I lavori sono stati affidati al Centro di Conservazione e restauro della Venaria Reale, che ha sede presso la Reggia e che si è specializzato in interventi che richiedono un approccio "filologico" di grande qualità e delicatezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 17 80B. 18/06

Circoscrizione 8/San Salvario

“Lavori fatti male” Il parroco in lite con il Comune

LA STAMPA
803. 18/06

PAG.
66



PIER FRANCESCO CARACCILO

Ci sono stanze, nella Casa parrocchiale di largo Saluzzo, che si allagano ogni volta che piove. Succede da un anno: l'acqua tracima dalle grondaie e s'infiltra negli appartamenti. Un guaio che, tra pavimenti rovinati e muri ammalorati, ha già fatto danni per 3.800 euro. Denaro che, nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, nessuno ha intenzione di sborsare: «Perché il problema nasce da un guaio creato da altri nel sottosuolo: è il Comune che deve intervenire per risolverlo», dice Cosimo Golia, parrochiano che aiuta don Mauro Mergola nella gestione delle strutture. Il riferimento è ai lavori per il teleriscaldamento eseguiti 2 anni fa in via Saluzzo:



Pioggia e muffe
Nella casa parrocchiale l'acqua infiltrata rovina i pavimenti e crea muffe. Problemi imputati ai lavori del teleriscaldamento

«Da allora l'acqua non defluisce più dagli scarichi della grondaia - continua -. L'ho scoperto ad aprile affittando un Canal Jet, che si è fermato sotto la strada». Golia assicura di aver chiesto subito l'intervento dell'amministrazione: «Dal Comune mi hanno mandato dai vigili, e da qui in Circoscrizione. Dove, a inizio maggio, mi è stato promesso un sopralluogo che non è mai stato eseguito». E così, nella casa parrocchiale, si vive nella preoccupazione: «A ogni scroscio rischiamo l'allagamento - dice Golia -. Senza contare che c'è una stanza inagibile da un anno». È quella al secondo e ultimo piano, la prima che si allagò la scorsa estate, quando emerse il problema. Ospitava un immigrato proveniente dal Centro di accoglienza di via Ormea, che dovette lasciare il posto. Dalla Circoscrizione assicurano che lunedì verificheranno la situazione: «Se, come sembra, è stata danneggiata una tubatura - dicono - imporremo la riparazione alla ditta che aveva operato nel sottosuolo».

L'accoglienza a "rate" dei 9 mila sans-papier arrivati in Piemonte

FEDERICA CRAVERO

IMORTI in mare sono l'aspetto più visibile della tragedia dei migranti. Ma altrettanto grave è la peregrinazione attraverso le frontiere europee di 5 milioni di persone che non hanno documenti o perché le autorità li negano o perché li perdono quando con la crisi sparisce il lavoro. È questo il dramma dei sans-papier, che ieri si sono dati appuntamento per i loro «Stati generali» in una sala affollata in via delle Rosine, ospitati dal centro per la fotografia Camera, per fare il punto sui problemi dei flussi migratori - oggi è la giornata mondiale del rifugiato - e per avanzare proposte di soluzione come la richiesta di un decreto per dare i documenti a tutti coloro che hanno ricevuto senza motivi oggettivi il diniego. In Piemonte sono 9.281

i richiedenti asilo, lo 0,2 per cento della popolazione, e «sono assistiti con buoni progetti di prima accoglienza ma, terminata quella, restano abbandonati a sé stessi, dando vita a realtà come quelle dell'ex Moi», è la denuncia dell'assemblea. Naturalmente è stato toccato il tema della sicurezza, «erroneamente abbinato sempre all'immigrazione - protesta Aboubakar Soumahoro della Coalizione internazionale dei sans-papier - È la legge che crea i criminali, trasformando in fuorilegge chi non ha documenti: non dobbiamo permettere di essere visti come un problema». «Occorre costruire una coscienza collettiva che non ceda alle generalizzazioni e non metta i buoni da una parte e i cattivi dall'altra», propone l'assessore regionale Monica Cerutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA DIECI ANNI È IN ITALIA MA È SPOSATO SOLO CON RITO MUSULMANO

Jamal che non può riunirsi a moglie e figlie

PARLA di «gocce nel mare» quando elenca le buone azioni messe in campo per accogliere i rifugiati, inseriti in progetti spesso piccoli che proprio per questo funzionano meglio. Ma Sergio Durando, direttore della Pastorale diocesana migranti definisce invece «violenza strutturale» quella che incarta attorno alla burocrazia le vite di tanti stranieri. E davanti all'assemblea dei sans-papier racconta l'odissea di Jamal, 33 anni, eritreo arrivato dieci anni fa a Torino. Ha i documenti in regola perché la commissione ha riconosciuto che arriva da un paese in guerra, ma era costretto a vivere in una casa occupata finché qualche mese fa è stato sgomberato e ha trovato ospitalità nella parrocchia di Piovesi. Al sacerdote ha detto di avere moglie e due figlie sfollate in un campo profughi in Eritrea e di aver ottenuto dalla prefettura il permesso per il ricongiungimento familiare ma il ministero degli Esteri ha negato il visto alla consorte perché sono sposati con rito islami-



DIRETTORE
Sergio Durando
della pastorale
migranti

co, non riconosciuto in Italia. Hanno tentato di ottenere una deroga "interrogando" la donna per accertare che fosse proprio la moglie ma lei non ha saputo dire che lavoro facesse il marito e tanto è bastato per respingere la domanda. Domanda peraltro pagata centinaia di euro ogni volta. E d'altra parte la risposta non è facile, soprattutto se si sta a migliaia di chilometri di distanza e la professione da dichiarare sono lavoretti occasionali, ogni tanto ad aiutare qualche ambulante di Porta Palazzo, altre volte da un meccanico a cambiare l'olio alle macchine a borgo San Paolo. Di fronte a tante complicazioni è arrivata la solidarietà della gente del paese, che con una colletta ha pagato a Jamal un biglietto aereo per l'Etiopia, dove si trova in questi giorni. Lì sposerà con rito civile la madre delle sue figlie e poi rifarà domanda di ricongiungimento, sperando di ottenere stavolta il nulla osta.

(f.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA ROG. VIII DOM 18/06

Prima il no, poi il rimorso Ormea ora li accoglie

ORMEA era finita su tutti i giornali quando gli abitanti si erano impegnati con una petizione a comprare di tasca loro un albergo nella piazza centrale del paese, pur di non vederlo riempito di migranti, dopo che il proprietario si era candidato ad accedere ai finanziamenti di 35 euro al giorno per persona previsti dalla legge.

A distanza di qualche mese, invece, Ormea può raccontare una storia diversa. Dopo quelle proteste il sindaco Giorgio Ferraris - d'accordo con la Regione - ha pensato di accogliere sì i migranti, ma in un vecchio pensionato e ha dato in gestione l'accoglienza a una società comunale, che ha fatto anche delle assunzioni. Inoltre è stata prevista una collaborazione con la scuola forestale per coinvolgere alcuni migranti nella raccolta delle castagne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BUROCRAZIA

Dopo due anni di lavoro è arrivata l'espulsione

MENTRE ci sono sindaci che si oppongono all'arrivo dei migranti, ce ne sono altri che al contrario devono arrendersi a un sistema che trasforma in "fuorilegge" anche chi si era ben inserito in una comunità. È il caso di Adriana Bucco, primo cittadino di Cellarengo, nell'Astigiano: «Uno dei nostri ragazzi è stato caricato di notte su un treno con 100 euro in tasca subito dopo che la commissione aveva respinto la sua domanda di asilo», denuncia. E teme che a luglio un altro debba andarsene per lo stesso motivo, nonostante stia lavorando, mentre altri quattro senegalesi sono stati tesserati alla proloco e con la copertura assicurativa tengono pulito il paese. «Eppure per due anni li abbiamo formati, abbiamo insegnato loro l'italiano, non è giusto che adesso vengano messi sulla strada», dice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. VIII

12418/06

COLDIRETTI

Borse di studio del Papa per chi fatica nei campi

DURANTE la sua visita a Torino un anno fa papa Francesco aveva scelto di lasciare alla diocesi subalpina quanto ricavato dalle offerte. E in Arcivescovado hanno deciso di usare parte di quella somma per finanziare borse lavoro per rifugiati e richiedenti asilo. In particolare attraverso la Coldiretti è stato offerto un lavoro ai migranti nelle aziende agricole del Torinese: i datori di lavoro vedono nella borsa una sorta di periodo di prova, mentre per il lavoratore è la garanzia di non essere sfruttato. «In alcuni casi si va a lavorare nei campi dopo la chiusura delle fabbriche - spiega Aboubakar Soumahoro, della Coalizione internazionale dei sans-papiers - Lo abbiamo visto anche a Rosarno, dove vengono impiegati senza tutele operai licenziati dalle fabbriche del Nord».

©IPRODUZIONE RISERVATA

SLOWFOOD

A Bergolo per coltivare gli orti e i noccioletti

ANCHE Slow Food si era impegnata per integrare i rifugiati. «L'idea era di dare ai migranti cascine e campi abbandonati nelle Langhe - spiega Anselme Bukidila, referente del progetto - coinvolgendo gli anziani nel tramandare la coltivazione delle nocciole. Inoltre si sarebbe piantata la canapa per ricavarne vari prodotti e si sarebbero coltivati orti per nutrire i migranti stessi». Ma dopo mesi di lavoro e numerosi incontri il comune capofila, Cortemilia, si è tirato indietro poiché la maggioranza rischiava di spaccarsi sull'arrivo dei profughi. Tra tutti solo il sindaco di Bergolo, 70 abitanti, aveva tenacemente pensato di accedere allo Sprar ereditando proprio i principi di quel progetto, collocando migranti in bungalow che nessuno usava più d'estate e affidando ai migranti due terreni di sua proprietà.

©IPRODUZIONE RISERVATA

LE PARROCCHIE

Oltre duecento migranti dormono lì ogni notte

DA SETTEMBRE a oggi 220 persone che sarebbero per strada o a caccia di un letto nei dormitori sono stati accolti dalle parrocchie, raccogliendo l'invito di papa Francesco ad aprire le porte ai migranti. E lo hanno fatto senza un compenso, senza accedere ai fondi, lasciando che fosse la carità dei fedeli ad adottare queste persone. Solo nella parrocchia di Leini sono 10 i siriani ospitati, di cui quattro con gravi disabilità. «Ogni giorno - spiega Sergio Durando, direttore della Pastorale migranti - tocchiamo con mano i problemi di un sistema che garantisce a tutti un posto nei centri di prima accoglienza ma ignora totalmente i bisogni che subentrano in seguito. Così ogni giorno diverse persone vengono a dirci che il loro periodo di accoglienza è finito e non hanno un tetto per la notte».

LA DIOCESI

Un posto entro l'estate per cinquanta ragazzi

L'ULTIMA sfida del mondo cattolico torinese è ora quella di creare un coordinamento che sia in grado di affrontare l'inserimento dei minori non accompagnati, che sono i soggetti più delicati di cui occuparsi quando si parla di migrazioni. E stanno lavorando per partecipare a un bando che entro l'estate possa assicurare un posto a 50 ragazzi, la maggior parte adolescenti o preadolescenti, che provengono da aree di guerra e che hanno affrontato da soli le traversie di un viaggio pericoloso e massacrante.

A occuparsi del progetto, che è ancora in fase embrionale, è la Pastorale migranti della diocesi di Torino, che sta dialogando con numerose realtà anche legate al mondo dell'istruzione, per rispondere alle esigenze dei migranti più giovani.

©IPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

19/06/06

Oggi a Camera convegno aperto al pubblico

Gli stati generali dei nuovi Sans Papier

La Pastorale Migranti e la Coalizione dei rifugiati: "Chiediamo un permesso di soggiorno per tutti"

MARIA TERESA MARTINENGO

La richiesta che verrà presentata da Migrantes e dalla Cismip, Coalizione internazionale dei Sans Papier, Migranti, Rifugiati e Richiedenti asilo, agli Stati generali per la Giustizia Sociale e la Libertà che si aprono alle 9,30 presso Camera, Centro Internazionale per la Fotografia, è in linea con le posizioni di Papa Francesco. «Un documento a tutti-riassume Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti della Diocesi - per evitare lo sfruttamento, per assicurare dignità e opportunità. Oggi il sistema non fa che generare irregolari».

L'assemblea pubblica che si tiene negli spazi di via delle Rosine 18 - mentre è in corso la mostra «Panorama» del fotografo Francesco Jodice, indagine sullo scenario geopolitico e le sue trasformazioni sociali - è promossa in occasione della Giornata Mondiale dei Rifugiati (20 giugno) e vuole richiamare l'attenzione sulla situazione dei migranti privi di documenti in Europa, attivando riflessioni sulle leggi che li riguardano. «Sono numerosi gli aspetti in discussione: prima di tutto - dice Durando -, i canali di ingresso regolari, dal momento che sono oltre 33 mila i morti nel Mediterraneo accertati tra il 2000 e il 2015 e 17 mila nella traversata del deserto. Tremila solo

nel 2015». Poi, «la necessità di definire flussi a livello di Unione Europea; il problema dei tempi di risposta ai richiedenti asilo; la necessità di arrivare a un sistema unico di accoglienza in Italia, oggi diviso tra prefetture e comuni. C'è l'alto numero dei dinieghi: le gente resta in attesa un anno e mezzo nei centri, poi riceve il rifiuto e diventa sans papier». Senza contare che «chi dopo lungo tempo riceve risposta positiva alla domanda di asilo, non può contare su un programma di inserimento e diventa marginale. Pensiamo al Moi. Intanto, si generano forme di sfruttamento. E programmi nazionali servono per i minori, seimila dei quali nel 2015 sono spariti».

Ma anche altri problemi causano l'ingrossarsi delle file dei sans papier. «Ci sono le

vittime della crisi, chi ha perso il lavoro e non è più riuscito a rinnovare i documenti. E magari è qui con la famiglia». Per questo una delle richieste che partono dall'incontro è quella di sganciare il permesso di soggiorno dal contratto di lavoro.

Ma l'incontro, che ha il patrocinio della Regione Piemonte, servirà anche a fare il punto sulle competenze di certi enti che si candidano a farsi carico della prima accoglienza e sulla necessità di assicurare mediatori nelle lingue parlate dai migranti. «Certi dinieghi avvengono perché il migrante non è riuscito a far comprendere alla commissione la sua storia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA STAMPA
PAG. 61
2015.18/06

Afghani e africani tra attese e rifiuti

“Anni nel limbo senza prospettive”

Atal scaricato a Calais da un tir, ora dorme sulle rive dello Stura

Azam e Atal, 23 e 33 anni, afghani, si sono incontrati davanti a un dormitorio dopo aver trascorso insieme lunghi mesi nella gabbia del Cie di corso Brunelleschi, entrambi intercettati dalla polizia francese alla frontiera e consegnati a quella italiana anche se non provenivano dall'Italia. Erano in arrivo uno dall'Inghilterra (dopo anni trascorsi nel limbo, in nero nelle cucine dei ristoranti), l'altro da dieci inutili mesi a Calais in attesa di attraversare la Manica. Azam e Atal sopravvivono in una tendina donata dalla Ferrino nella «jungle», la giungla, come loro chiamano ciò che anni fa era «tossic park», sull'argine dello Stura. Azam ha

Ero sminatore per l'esercito Usa. I taliban hanno rapito mio padre: per riaverlo mi hanno costretto a lasciare il lavoro

Atal
afghano, padre di famiglia

le braccia segnate dalle zanzare. Ma nella giungla ci sono anche lunghe bisce d'acqua e topi.

Ieri il più giovane, scappato a 16 anni dai «taliban» attraverso Iran, Turchia, Grecia «e poi non so perché nel cassone del ca-

La mia richiesta per ottenere lo status di rifugiato è stata rifiutata. Dovrò andarmene ma non so dove

Seidou
ivoriano, autista

mion non so quali Paesi abbiamo attraversato», e il padre di famiglia quasi ingegnere, una nidiata di figli in patria, erano alla Pastorale Migranti per il corso di italiano. «Lavoravo per l'esercito americano come smi-

natore: i taliban - racconta Atal - hanno rapito mio padre, mi hanno fatto sapere che se volevo rivederlo dovevo lasciare quel lavoro. Allora sono entrato nella protezione ambientale dell'esercito afghano: ma anche allora mi chiedevano soldi. Mi hanno sparato il giorno del matrimonio di mio fratello, mentre gli portavo i fiori. Poi mi hanno distrutto l'auto». Di ogni passaggio della vita grama che affrontato, Atal ha foto su un vecchio smartphone. Qui ha aggiunto la tendina, le bisce, l'attesa davanti al dormitorio sotto la pioggia prima di sapere che anche quella notte il posto non ci sarà (e allora si torna alla tendina). La sua fuga dall'Afghanistan aveva una meta, la Gran

Bretagna. «Ho attraversato Turchia, Bulgaria, Serbia, Ungheria, Austria, tre mesi di viaggio. A Calais ci hanno fatti scendere dal tir e siamo rimasti ad aspettare». Per Atal e per Azam ora il tempo da «sans papier» sembra possa chiudersi con il riconoscimento di minima, la protezione sussidiaria.

Brah Hema Kone del Movimento Migranti e Rifugiati, tra gli organizzatori del meeting di Camera, alla Pastorale Migrante ha accompagnato alcuni rappresentanti in arrivo da Francia e Germania e anche Italia. Tra loro, Seidou, 34 anni, della Costa d'Avorio, che ha ricevuto il secondo diniego alla richiesta di essere riconosciuto rifugiato. «Sono arrivato in Sicilia nel 2014. Da un anno sono in un centro di accoglienza». Kone spiega: «Tra poco se ne dovrà andare ma non sa dove. Ora ha fatto appello contro il diniego, intanto cerca lavoro. In una panetteria e in un ristorante l'avrebbero preso, ma chiedono i documenti che lui non ha. Eppure in Costa d'Avorio non tornerà mai».

[M. T. M.]

© BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI

LD STAMPD POC. 61 80B. 18/06

IL DATO La situazione in occasione della giornata del rifugiato

Emergenza profughi Sono quasi 10mila nei centri piemontesi

*Dall'autunno nuovi percorsi di accoglienza
Aumenta il numero di domande respinte*

→ Sono quasi 10mila i profughi e rifugiati arrivati in Piemonte. Un dato che è stato comunicato ieri, nel corso della Giornata mondiale del rifugiato, dall'assessorato regionale all'Immigrazione.

Nello specifico, gli immigrati presenti nelle strutture temporanee piemontesi sono 8.921 ai quali si devono aggiungere i 967 che sono inseriti in un percorso Sprar, per un totale di 9.258 richiedenti asilo. In Piemonte è presente il 7 per cento del totale dei migranti che sono in Italia. Soltanto la Lombardia (13%), la Sicilia (11%), il Veneto e la Campania (8%) sono più "impegnate" del Piemonte. Per quanto riguarda le nazionalità più rappresentate, il 15% dei migranti è nigeriano, il 13% eritreo, il 9% del Gambia, il 7% della Costa d'Avorio, della Guinea o della Somalia, il 6% di Sudan, Senegal o Mali, il 4% egiziano. I minori stranieri non accompagnati nel 2016 sono stati 4.541 (dato aggiornato al 3 maggio 2016).

Grazie al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo in Piemonte, ha spiegato l'assessore all'Immigrazione Monica Cerutti, per l'anno 2016/17 verranno avviati 12 nuovi progetti Sprar attivati dal Comune di Grugliasco, dal Ciss di Pinerolo, dal Comune di Chiusano d'Asti, dal Comune di Colletterto Castelnuovo, dal Cisa Asti Sud, dal Comune di Novara, dall'Unione Comunità collinare Alto Astigiano, dal Cis di Ciriè, dal Ciss Ossola, dal Comune di Alessandria, dai comuni di Cuneo, Fossano, Savigliano, Bra e Alba, dal Comune di Moncalieri.

«Il tema che coinvolge i richiedenti asilo e che deve essere affrontato a livello nazionale - ha spiegato l'assessore - è quello dei tempi di attesa delle Commissioni territoriali e dei dinieghi. Abbiamo registrato un nuovo aumento, probabilmente dovuto anche all'elevato numero di richieste. L'attesa si attesta sugli 8/9 mesi. L'attivazione, a Novara, della terza Commissione territoriale in Piemonte, che si aggiunge a quelle di Torino e Genova sui cui insiste la provincia di Alessandria, contribuirà a ridurre l'attesa dei migranti nel momento in cui entrerà a pieno regime». Le audizioni delle Commissioni territoriali dal 1° gennaio al 31 maggio del 2016 in totale sono state 1.916: 1.343 richieste sono state rigettate o hanno avuto parere negativo mentre 573 richieste sono state approvate.

L'assessore Cerutti ha comunicato che con "Piemonte in rete contro la tratta", anche per



Il Piemonte ospita il 7 per cento di tutti i migranti arrivati in Italia

il 2016 la Regione si candida al bando del Dipartimento pari opportunità della Presidenza del consiglio dei ministri per il finanziamento di progetti per il contrasto al traffico di esseri umani. L'approvazione della delibera di Giunta che ha dato il via libera al progetto regionale è arrivata proprio ieri in concomitanza con la Giornata mondiale del rifugiato. «È dal 2008 che il nostro ente è

capofila del progetto "Piemonte in rete contro la tratta". Negli anni abbiamo coinvolto associazioni, enti locali ed enti gestori delle funzioni socio-assistenziali. Il fenomeno del traffico di esseri umani è in costante aumento anche sull'onda del tragico fenomeno delle migrazioni: la criminalità organizzata sfrutta i canali con i quali arrivano i profughi per trasferire le vittime di tratta».

CRONACA QUI
PAG. 28 DATA 21/06

Uno sportello per i giovani "malati" di gioco



LUDOPATIE
Giocatori d'azzardo intenti a giocare con le slot machine

DAI PORTAFOGLI dei genitori in tre mesi sono spariti più o meno 4 mila euro. Matteo, 19 anni, ha appena finito il liceo e guarda i genitori litigare e accusarsi a vicenda di essere dei ladri. Non dice di aver scommesso quella somma sulle partite di calcio di qualsiasi campionato europeo e no. Quando i soldi dei genitori non bastano, chiede prestiti agli amici. Poi si decide a rivolgersi a uno psicologo, ma non per la sua ossessione per il gioco d'azzardo: «Non riesco a superare una delusione d'amore», dice alla professionista che dopo qualche seduta scopre il resto.

Matteo rientra in quell'8% di giovani tra i 15 e i 19 anni per cui il gioco è già ludopatia. «Il gioco non è cambiato in questi anni, ma cambia l'età in cui si inizia», commenta Luca Pantanella, vicesegretario nazionale dell'Ugl, il sindacato di polizia che ha promosso una campagna contro il gioco d'azzardo dal titolo "Non scommettere la vita". L'idea è di Riccar-

do Gorrieri: «Quando un mio caro amico è caduto in questa rete e ne è uscito solo con il sostegno di tutti noi ho pensato fosse ora di fare qualcosa».

Nasce così un nuovo sportello gratuito, in corso Duca degli Abruzzi 43, dove ha gli uffici l'Apr onlus, un'associazione di psicologi che si occupa del disagio sociale e che è il terzo soggetto coinvolto nel progetto finanziato dal sindacato. «Oltre al luogo fisico attiveremo anche uno sportello email perché i giovani chiedono aiuto ma preferiscono farlo in modo anonimo», dicono Cristina Politano e Laura Vanzillotta, psicologhe. «Il nostro progetto parte dalla prevenzione — precisa Pantanella — Da ottobre a maggio organizzeremo incontri almeno nel 60% degli istituti superiori e nelle università». Il 40% dei giovani sotto il 25 anni, infatti, ha giocato d'azzardo almeno una volta.

(c.roc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. VI

Processo per l'amianto in azienda

Olivetti, richiesta danni da 6 milioni

L'avvocato di parte civile: "Ma quanto vale la libertà di vivere in salute per coltivare gli affetti?"

GIAMPIERO MAGGIO

Ammonta a oltre 6 milioni di euro la richiesta di risarcimento danni delle parti civili nei confronti dei 18 imputati nel processo amianto Olivetti. Gli ex manager e gli ex dirigenti che hanno guidato l'azienda di Ivrea tra gli anni Sessanta e i primi anni Duemila, sono accusati di omicidio colposo e lesioni colpose per le morti, otto quelle accertate e per le persone ammalate, due ex lavoratori tuttora in vita, a causa dell'esposizione all'asbesto.

Quanto vale una vita

Ieri, nel corso del processo che si celebra a Ivrea, sono arrivate le richieste delle due famiglie che non avevano concordato il risarcimento con Telecom, responsabile civile nel processo (altri 4 nuclei familiari avevano scelto questa strada), della Fiom Cgil, di Afeva (l'associazione vittime dell'amianto) e dell'Inail. Sono richieste che vanno sommate a quelle già arrivate sul tavolo del giudice, Elena Stoppini, nel corso della precedente udienza e presentate dal Comune di Ivrea (600 mila euro) e dalla Città metropolitana (mezzo milione).

È stato il turno di Laura D'Amico, l'avvocato che tutela gli interessi delle famiglie di due lavoratori deceduti, Marcello Costanzo e Silvio Vignuta, morti rispet-



REPORTERS

tivamente all'età di 75 e 59 anni. «Se esiste una scala di valori - sottolinea D'Amico - sanciti anche dalla Costituzione, bisogna capire dove inserire la vita umana rispetto ad esempio alla libertà di espressione o personale».

E chiede: «La libertà di vivere in salute per coltivare sogni e affetti dove la mettiamo?». Per quei due lavoratori e per le loro famiglie si tratta, dice il legale, di valori violati. Quanto alle richieste

di risarcimento (un milione per la famiglia Costanzo, un milione e 473 mila per Vignuta), D'Amico, che tutela anche Afeva (per cui ha chiesto 60 mila euro) e Fiom Cgil (120 mila), è chiara: «Aspettiamo una giustizia che non trovi la facile scappatoia della provvisoria».

Nessuna assicurazione

È stato poi il turno di Loretta Clerico, l'avvocato che tutela gli interessi del-

l'Inail, ente costituitosi parte civile nel processo. L'avvocato ha sottolineato come «l'Olivetti non abbia mai stipulato un'assicurazione per l'asbestosi nonostante i rischi dell'esposizione all'amianto fossero noti». La richiesta è importante: «Che venga riconosciuto agli imputati il pagamento in solido di 2 milioni e mezzo di euro, una cifra pari alle prestazioni erogate dall'ente che rappresento».

L'assoluzione di Olivetti

Ieri, infine, è stato il turno della prima arringa difensiva. Riguarda Camillo Olivetti, amministratore delegato dell'azienda tra il marzo 1963 e il maggio 1964. I suoi legali chiedono l'assoluzione (la procura aveva avanzato la richiesta di 3 anni e 4 mesi): «Tra il '63 ed il '64 - spiegano gli avvocati di Olivetti - si sapeva della pericolosità dell'esposizione a quel tipo di amianto? La risposta è no».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In udienza
I difensori di
Camillo Olivetti
hanno chiesto l'assoluzione per
Camillo Olivetti
amministratore delegato
tra il 1963
e il 1964
quando non
era ancora
risaputa la
pericolosità
dell'amianto

LA
STAMP
PAG. 62
MART. 21/06

giorn. 21/06

Operazione dei carabinieri

L'azienda familiare che importava prostitute

Sgominata la banda che sfruttava giovani donne ucraine

il caso

FEDERICO GENTA
MASSIMILIANO PEGGIO

«Sono brutte? Una volta truccate andranno bene e poi, sai, conoscono il mestiere. Se poi proprio non ti vanno le do a qualcun altro». Ragazze gestite come se fossero banale merce. Un traffico continuo tra i Paesi dell'Est e il Nord Italia. Così l'organizzazione gestiva la tratta, inviando a Torino giovani donne ucraine e romene, costrette a prostituirsi in strada oppure negli appartamenti di periferia, messi a disposizione dalla banda. E quando sono fioccati i primi arresti, ci hanno pensato i familiari a continuare a gestire la tratta, per non interrompere gli affari.

La denuncia

Il primo atto di questa storia di sfruttamento si sviluppa nell'estate 2015. A giugno finiscono in manette Dylaver, Fatjan e Hysen Dema, albanesi che si appoggiavano a una donna di 23 anni, anche lei prostituta, per inserire le squillo sul mercato. Tutti

La tratta
Il gruppo criminale reclutava le ragazze in Ucraina fornendo loro denaro e mezzi di trasporto per raggiungere l'Italia



emesse dal gip di Torino, Elena Rocci, su richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia, nei confronti di due cittadini albanesi. Sono Elton Shera, 29 anni, e Ferik Dema, 37 anni, cugino dei primi sfruttatori arrestati. Insieme a loro è stata denunciata anche una donna ucraina. Tutti gli indagati sono ritenuti responsabili di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione.

Il flusso di denaro

Il gruppo criminale è stato osservato e intercettato per mesi dai militari. Spietato, si occupava anche delle interruzioni volontarie di gravidanza. Organizzava matrimoni simulati, per aggirare divieti imposti da normativa sull'immigrazione, e raccoglieva e gestiva i proventi economici dell'attività. L'organizzazione, infatti, spediva in Albania pacchi contenenti capi d'abbigliamento (scarpe e giubbini) al cui interno c'era nascosto il denaro guadagnato con la prostituzione, nonché biglietti contenenti indicazioni circa i ricavi di ogni singola prostituta e le spese sostenute. E malgrado i primi provvedimenti la famiglia Dema - come osserva il giudice - ha continuato con pervicacia a sfruttare le ragazze, prendendo solo alcune precauzioni contro nuove indagini.

Sulla «Stampa»



La notizia della prima ondata di arresti, un anno fa, dai quali è scaturita una nuova indagine.

denunciati da una delle vittime, che per uscire dall'incubo decide di raccontare tutto ai carabinieri. Così, in poco tempo, la banda si è riorganizzata. L'organizzazione assicurava assistenza sanitaria e legale alle ragazze e assicurava denaro contante ai complici finiti nei guai.

L'inchiesta

Le indagini dei carabinieri della compagnia di Mirafiori, però, non si sono mai fermate. E il nuovo filone di inchiesta ha portato a due ordinanze di custodia cautelare in carcere,

Appendino: la sfida è riunire la città

Dialogherò con tutti

Avviso di sfratto a Profumo (San Paolo)
I No Tav alla sindaca: ora sia coerente

PAOLO VIANA

Chiara Appendino non ha chiesto cento giorni per far capire come cambieranno i rapporti tra Palazzo di Città e la Torino-che-conta. Le è bastato il primo per notificare lo sfratto al presidente della Compagnia di San Paolo, mettere in chiaro i rapporti con la Fiat (ora Fca) e annunciare l'addio al tavolo della Tav, senza peraltro essersi mai accomodata. All'indomani del ballottaggio, accompagnato dai cori notturni dei suoi sostenitori, che l'hanno acclamata all'urlo «onestà, onestà», la sindaca pentastellata ha dimostrato di non aver esaurito le energie nell'eccezionale rimonta con cui ha polverizzato il candidato del Pd: «siamo già al lavoro - ha detto - e non vogliamo perdere neanche un attimo». Effettivamente non hanno avuto molto tempo per riflettere neanche i poteri forti del "sistema Torino": era per loro l'appendino, cioè la crocchia, messa in bella mostra ieri mattina da Beppe Grillo; alla finestra del suo albergo romano, visto che poche ore dopo, la neo-sindaca mandava l'avviso di sfratto a Francesco Profumo, presidente di Compagnia di San Paolo, e Paolo Peveraro, presidente dell'Iren. «Chi ha fatto certe scelte che ho contrastato, come aumentare gli stipendi, deve fare un passo indietro» ha detto Appendino, riferendosi a Profumo, il quale poco prima del voto aveva fatto approvare un provvedimento che crea un tesoretto da 400mila euro riservato all'aumento degli stipendi degli amministratori; una scelta che Fassino ha pagato pesantemente in termini di consenso, perché divulgata proprio nel momento in cui la campagna elettorale si arrovantava sul tema delle nuove povertà. Appendino ha precisato di essere «contraria all'aumento dei costi del comitato di, ge-

stione» e che alla fine della sua amministrazione ci sarà un «semestre bianco», in cui non si potranno fare nomine. Per ora gli interessati prendono tempo: la Compagnia di San Paolo precisa in una nota che i soldi sono per i comitati scientifici e ricorda di essere «un ente autonomo, filantropico e di natura privata» e che «ridurre il processo di nomina dei vertici a una mera questione di indicazioni politiche e di applicazione dello spoil system rappresenta un punto di vista non rispondente alla realtà delle regole e dei comportamenti: la Compagnia ha potuto essere partner leale e affidabile di tutte le istituzioni, di volta in

volta governate da diversi colori politici». L'Iren fa sapere che «la nomina per una società quotata in borsa (Iren) avviene attraverso l'assemblea dei soci e quindi è svincolata da un atto amministrativo in capo al sindaco».

Commentando il voto, la sindaca ha parlato di «risultato storico», ha detto di aver sentito Beppe Grillo - «abbiamo scherzato sul fatto che si è appeso un appendino al collo come mi hanno raccontato» - e ha insistito sulla necessità di «riunire la città, che è stata divisa in due». Quindi, rispondendo a un commento di John Elkann - «Torino è sempre stata caratterizzata da un buon governo, da un governo serio e questo l'abbiamo visto negli ultimi cinque anni con Piero Fassino. Sono sicuro che avremo la possibilità con il nuovo sindaco di poter raccogliere la tradizione di Torino. Sicuramente quello che l'elettorato ha espresso con il voto è la volontà di cambiamento il mio auspicio è che con questo cambiamento si possa preservare la forza della città» ha detto il vice presidente della Fondazione Agnelli - ha precisato che «un sindaco deve sedersi al tavolo con tutti i soggetti che operano sul territorio. Lo farò con chiunque rivesta un ruolo in questa città e farò in modo che i torinesi ne possano beneficiare». Infine, è tornata a battere

sul tasto che l'ha portata alla vittoria, quello delle periferie, e l'ha fatto parafrasando il discorso del 1859 di Vittorio Emanuele II: «Il grido di dolore lanciato dalle periferie non può rimanere inascoltato, la sfida è riunire le due città e per farlo bisogna che maggioranza e opposizione siano insieme. Spero che anche chi legittimamente non si riconosce nel voto dato a me abbia voglia di dialogare con me, con noi, perché noi vogliamo dialogare con tutti». Quanto alla Tav, Appendino ha detto che «un sindaco non può bloccare la Torino-Lione, ma porterò al tavolo le ragioni del no; se non c'è dialogo valuterò anche di lasciare il tavolo». Non dev'essere bastato all'anima No Tav del movimento, a giudicare dal vento gelido che soffia dalla valle di Susa: «certo è meglio lei di Fassino e sicuramente la sua elezione è un valore aggiunto, ma noi non abbiamo governi amici. Lei adesso può fare molte cose per fermare il Tav, vedremo se le farà, deve capire bene il suo ruolo. Noi chiediamo solo coerenza, non miracoli, e sono certo che lei sarà coerente» ha detto Alberto Perino, leader storico dei No Tav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV.

PAG. 6

MAR 29/06

«Lo scattista azzurro ha compiuto il miracolo...» Succedeva nel 1960, quando lei, Livio Berruti, è diventato il primo italiano a conquistare la medaglia d'oro in una gara di velocità. Oggi l'Italia concorre per tornare ad essere sede dei giochi ma i Cinque Stelle sono contrari. A parte dunque le Olimpiadi, da torinese cosa pensa della vittoria di Chiara Appendino?



Iniziamo col dire che, effettivamente, spero ancora che si assegnino i giochi olimpici all'Italia e non alla Francia ma spero anche che Roma condivida questa vetrina mondiale con le altre città, a partire da Torino, che ha lo stadio di calcio più bello. Non dimentichiamo che i giochi sono una grande occasione di rilancio per un Paese e non possono essere ridotti a uno strumento per coprire le magagne di una città, sia pure la capitale. Quanto alle elezioni che abbiamo appena celebrato, io invito i miei concittadini a non temere la novità uscita dalle urne. Fassino è stato un sindaco capace, senza dubbio molto

Torino

Berruti: ora puntare a piani di sviluppo

competente; ma Chiara Appendino è stata scelta dai torinesi e può fare bene, purché non dimentichi che una città vive di piccoli problemi quotidiani ma anche di grandi visioni di sviluppo. Non sono d'accordo su alcune delle sue idee, come la contrarietà espressa dalla neo-sindaca alla Tav, che a me sembra invece un progetto importante, tuttavia non mi iscrivo neppure al partito della paura verso tutto ciò che è nuovo. La nuova Amministrazione è certamente una novità e possiede una carica di cambiamento: va accettata e bisogna darle la possibilità di esprimersi, pur nel rispetto delle regole che valgono per tutti. Molto dipende dunque da come la Appendino saprà rinnovare la città e il modo di amministrarla: ci sono due modi per cambiare le cose, un modo raziocinante e uno spericolato.

Paolo Viana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PNR. 3

AVRUT. 21/06

Nel mirino anche Peveraro: il titolo Iren vacilla

Appendino-Profumo, botta e risposta

La sindaca ne chiede la testa. La Compagnia: "Siamo un ente autonomo, anche dalla politica"

BEPPE MINELLO
LETIZIA TORTELLO

Per la verità, il problema era stato sollevato per primo dallo schieramento di Giorgio Airaudo. Ma Chiara Appendino l'aveva subito fatto proprio: il sindaco dovrebbe esimersi dall'assegnare a poche settimane dalla scadenza elettorale, come fece Fassino, poltrone importanti e delicate come quella del presidente della Compagnia di San Paolo, il cui intervento finanziario in tantissimi aspetti della vita torinese è strategico: «Il nuovo sindaco, se non sarà Fassino - aveva attaccato Giorgio Airaudo - dovrà presentarsi con il cappello in mano, non è giusto». Fassino non è diventato sindaco e ieri, Chiara Appendino, sollecitata dai giornalisti è andata giù piatta sulla nomina di Francesco Profumo invitandolo a «fare un passo indietro». Nella foga se l'è presa anche con Paolo Peveraro, pure lui eletto recentemente alla guida di Iren dall'assemblea dei soci, ma dopo che il nome era stato concordato tra i tre sindaci di Reggio, Genova e Torino legati da un patto di consultazione. Una cosa ben diversa dalla Compagnia dove la nomina nel Consiglio generale che poi elegge la cinquina da cui scaturirà il presidente (indicato dal sindaco) è diretta. La sortita di Appendino ha fatto un po' traballare il titolo Iren, tanto che la neo-

sindaca ha ritenuto di tornare sulle sue parole affermando «la diversità» delle due nomine. Paolo Peveraro, presidente di Iren, ha comunque voluto comunicare la sua totale «disponibilità a incontrare e a confrontarmi con la neo sindaca: ho il massimo rispetto delle Istituzioni». Da corso Vittorio, sede della Compagnia di San Paolo; s'è

preferito ricorrere a un lungo comunicato che ricalca la posizione già espressa recentemente, quando emerse la decisione presa dal neo eletto go-

verno della Fondazione ex-bancaria presieduto da Profumo, di accantonare 400 mila euro in più oltre agli 800 mila già stanziati in vista di consulenze e maggiori spese per gli organi di governo e per il personale. Un fatto stigmatizzato anche ieri da Chiara Appendino: «Credo che chi ha fatto scelte che non condivido, come aumentarsi lo stipendio, dovrebbe fare un passo indietro». «La Compagnia - spiega un comunicato - ha potuto essere partner leale e affidabile di tutte le istituzioni, di volta in volta governate da diversi colori politici, proprio perché è un ente



autonomo, filantropico e di natura privata interessato a lavorare per e con i territori di riferimento. Ridurre il processo di nomina dei vertici a una mera

questione di indicazioni politiche e spoil system non corrisponde alla realtà delle regole e dei comportamenti». E ancora: «In merito alle dichiarazioni del neo eletto sindaco di Torino si precisa quanto già ampiamente chiarito: l'ipotesi di accantonamento di 400.000 euro nel budget della Compagnia è stata formulata per promuovere l'attivazione di organi tecnici quali Comitati Scientifici, formati da esperti (e previsti dallo Statuto), per contribuire alla definizione delle linee programmatiche del prossimo quadriennio: adempimento, questo, legislativo e statutario.

È falso affermare che tale importo serva ad aumentare gli emolumenti

Profumo
Presidente
Compagnia San Paolo

È quindi falso affermare che tale importo sia destinato ad aumentare gli emolumenti del presidente e dei consiglieri».

© BY NC ND ALL'UNO DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PER 98 MARZO 21/06

La giunta stellata è incompleta Mancano tre tessere al mosaico

REPUBBLICA
PAGE 11

Da nominare gli assessori ai Trasporti, alla Sicurezza e alla Cultura "Siamo già al lavoro: non vogliamo perdere un minuto del sogno"

GABRIELE GUCCIONE

«**C**HIARA, chiamatemi solo Chiara». Alle due dipendenti che, ieri mattina, l'hanno avvicinata davanti all'ascensore di Palazzo di Città, chiedendo se potevano salutare la "signora sindaca", ha risposto così, come a voler sminuire la portata di un evento storico. Del resto l'ha subito detto: «Dedicherò un giorno alla settimana al ricevimento dei cittadini. E così faranno anche i miei assessori, perché bisogna tornare ad ascoltare i cittadini».

La sindaca: "Una volta alla settimana incontrerò i cittadini. Bisogna tornare a ascoltare la gente"

Quando il siparietto si è consumato, Chiara Appendino stava raggiungendo la Sala delle Colonne, dove ha tenuto la prima conferenza stampa da neoletta, delineando la tabella di marcia verso l'insediamento e, in particolare, la nomina dei tre assessori mancanti su nove della propria giunta designata: «Stiamo aspettando i tempi tecnici per la nomina, ma siamo già al lavoro perché non vogliamo perdere neanche un minuto di questo fantastico

sogno».

L'intenzione della neo sindaca e del suo braccio destro Paolo Giordana, per il quale si profila il ruolo di capo di gabinetto, è di accelerare il più possibile l'atto di proclamazione dell'ufficio elettorale centrale, già fissato per martedì 30 giugno. Così potrà assu-

mere i pieni poteri e procedere immediatamente con la firma dei decreti di nomina della nuova giunta.

I nomi degli ultimi tre assessori mancanti ci sarebbero già, ma saranno annunciati «nei prossimi giorni». Si tratta di deleghe di primo piano: quella alla Cultura,

su cui la nuova sindaca ha sempre puntato molto; quella ai Trasporti, che sarà decisiva se si pensa a che cosa ha in programma Chiara Appendino in materia di Linea 2 e di Tav, e quella alla Sicurezza e alla polizia municipale, con la quale potrebbero trovare soddisfazione i supporter che al

ballottaggio hanno fatto confluire il voto dell'elettorato di destra. E poi ci sarà da scegliere il vicesindaco.

«La giunta si riunirà almeno una volta al mese in diretta Facebook, perché per noi il rapporto con i cittadini è molto importante», è stata l'unica cosa detta dalla neo sindaca, prima di ritirarsi con i nove assessori già designati e i 24 consiglieri comunali grillini nella Sala delle Congregazioni per una breve riunione, per fare il punto sulle prossime mosse della nuova amministrazione targata Cinque Stelle: «Prima dell'ini-

La prima riunione con team e consiglieri interrotta per un malore dovuto allo stress

zio dell'attività, faremo un ritiro di tre giorni di formazione».

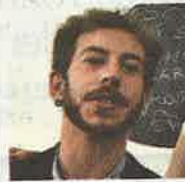
Ed è qui che lo stress degli ultimi giorni di campagna elettorale si è fatto sentire sulla nuova sindaca, alla quale è salita qualche linea di febbre, che l'ha costretta a interrompere l'incontro, mentre Giordana ha portato la comitiva di assessori e consiglieri in visita per le sale del Palazzo, compreso lo studio del sindaco, con gli scatoloni di Fassino già fatti.



ROBERTO FINARDI
Ex atleta e dirigente del Coni, in giunta avrà la delega allo sport



STEFANIA GIANNUZZI
Valutatrice di progetti a Vienna per l'Ue, si occupa di ambiente



MARCO GIUSTA
Presidente dell'Arcigay, sarà l'assessore alla Gioventù



GUIDO MONTANARI
Docente di Storia dell'architettura al Politecnico, avrà l'Urbanistica



FEDERICA PATTI
Insegnante e rappresentante dei genitori, avrà la delega alla scuola



PAOLA PISANO
Docente universitaria, diventerà assessore all'Innovazione



SERGIO ROLANDO
Già direttore finanziario della Regione, avrà il Bilancio



ALBERTO SACCO
Avvocato, dovrebbe reggere l'assessorato al Commercio



SONIA SCHELLINO
Arriva dalla Compagnia di San Paolo, avrà le Politiche sociali

Ecco i 24 consiglieri di Chiara Un monocoloro in Sala Rossa In 70 anni un solo precedente



IL CASO
DIEGO LONGHIN

La prima seduta sarà presieduta da Lo Russo, il consigliere più votato

UNA maggioranza granitica. Un monocoloro Movimento 5 Stelle composto da 24 consiglieri. Non accadeva dagli anni '80, da quando, dopo lo scandalo Zampini, ci fu una maggioranza tutta Pci. Gli elettori hanno visitato Palazzo Civico per la prima volta. Quando sarà la proclamazione della nuova sindaco? Entro la fine della prossima settimana. Da quando Appendino si insedia devono passare al massimo venti giorni per la convocazione della prima seduta del nuovo consiglio che sarà presieduto da Stefano Lo Russo (Pd) come consigliere anziano, ovvero il più votato.

Un gruppo compatto che non dovrà confrontarsi con alcun altro partito di maggioranza. Il pri-



Ecco la nuova compagine stellata al debutto nella Sala Rossa di Torino

mo eletto è Damiano Carretto, 37 anni, laurea in ingegneria per l'ambiente e il territorio. Libero professionista, da sempre contro la riqualificazione del Palazzo del Lavoro e la trasformazione del capolavoro di Nervi in un centro commerciale. Attivo nel quartiere Lingotto assieme a Monica

Amore, 40 anni, consigliere uscente della Circoscrizione 9, e Andrea Russi, 33 anni, laurea I livello in tecniche di radiologia medica. Tutti e tre eletti. Carretto potrebbe essere il futuro capogruppo. Si tratta di 24 matricole, almeno per la Sala Rossa. I più esperti si sono fatti un po' di pale-

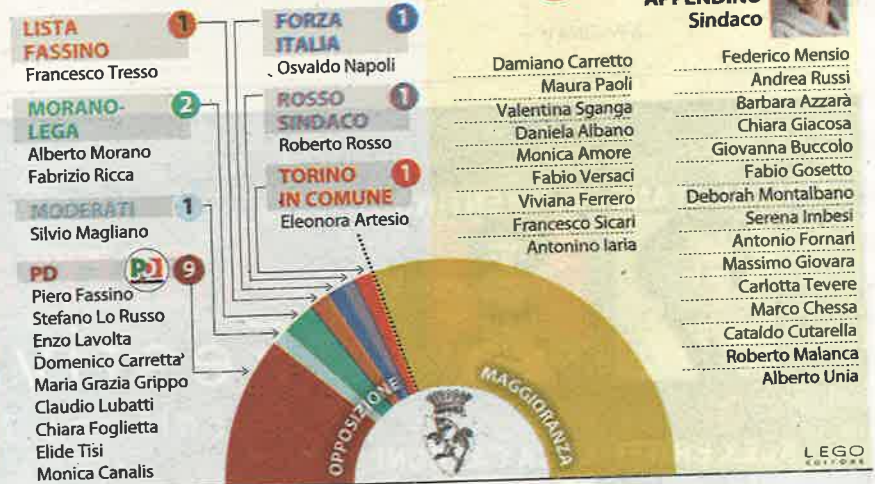
stra nelle Circoscrizioni, la maggior parte sono invece neofiti. Consiglieri che sono riusciti a essere eletti con una manciata di preferenze. Unia, l'ultimo della lista, ha preso 207 voti, Carretto 810.

Nutrita la pattuglia dei giovani. Non entrando in Sala Rossa Al-

berto Saluzzo del Pd, i più giovani eletti sono tutti del Movimento 5 Stelle. Si tratta di tre consiglieri di 28 anni, Francesco Sicari, studente in ingegneria, Fabio Versaci, perito chimico e consigliere uscente della Circoscrizione 7, Giovanna Buccolo, educatrice. Il più anziano del Consiglio co-

munale del prossimo quinquennio è Osvaldo Napoli che ha 72 anni. A seguire, l'ormai ex sindaco Piero Fassino, 66 anni, che avrà il suo seggio in Sala Rossa fino a quando non deciderà di dimettersi. Consistente la presenza femminile: quindici donne.

La nuova Sala Rossa



REPUBBLICA PAG. 11

“Un sindaco da solo non può bloccare la Tav Esporrò le ragioni del no”



DA TORINO A LIONE
La linea ad alta velocità sarà pronta nel 2023

L'OPERA
È più un caso politico che altro: al consiglio non spettano nuovi atti

UN conto sono le bandiere No Tav e gli slogan urlati sotto Palazzo di Città la notte della vittoria dalla folla festante per l'elezione a sindaco di Chiara Appendino: «Giù le mani dalla Valsusa». Un altro conto è quello che la neo eletta prima cittadina potrà fare davvero per dare voce ai tanti elettori che tradizionalmente costituiscono lo zoccolo duro del Movimento 5 Stelle a Torino. L'ha riconosciuto lei stessa ieri mattina: «Un sindaco non può bloccare la Tav». Certo, però, può far valere il proprio peso politico da sindaca del capoluogo e quindi sindaca metropolitana. «Quello che farò - ha preannunciato - è portare al tavolo dell'Osservatorio le ragioni del "no". Dialogherò con tutti e ascolterò le risposte che mi saranno date. Ma se non ci saranno le condizioni per il dialogo lasceremo l'Osservatorio».

La sindaca grillina sa perfettamente che la questione è più politica che operativa e che non c'è alcun atto riguardante la Tav che debba passare dal vaglio del Consiglio comunale di Torino. Non vuole nemmeno, del resto, passare per una pericolosa rivoluzionaria, anche se ha sempre sostenuto l'inutilità dell'opera. «Faremo quello che c'è scritto nel nostro programma - ha aggiunto ieri - non ci sarà nessun trasformismo. Quello che ha fatto il voto è riaprire un dibattito in città e questo è un bene per tutti a prescindere dagli schieramenti politici».

Da parte sua Paolo Foietta, commissario di governo e presidente dell'osservatorio Tav, nei giorni scorsi andava in giro a dire, in caso di vittoria dei Cinque Stelle, di avere già un piano B: «Se dovesse vincere Appendino ci sono già sei comuni della Valsusa pronti a rientrare nell'osservatorio». Un altro atto dal valore più politico che sostanziale, del resto. Considerato il ruolo consultivo dell'Osservatorio.

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio alla Fondazione Per i fondi alla cultura si cambia il modello



SPONSORIZZAZIONI
Appendino vuole abolire il sistema di bancomat inventato dal predecessore

I CALCOLI
Annunciati
400mila euro di risparmi con lo stop al bancomat del sistema

CHIUDERE la Fondazione per la Cultura, il bancomat voluto dal sindaco Piero Fassino per erogare i finanziamenti al sistema culturale torinese e la raccolta delle sponsorizzazioni, sarà uno dei primi atti della nuova giunta di Chiara Appendino. L'obiettivo dichiarato nel programma è di riportare nelle mani del Comune, attraverso bandi pubblici e progetti partecipati dai cittadini, le scelte sulle politiche culturali della città, decidendo quali iniziative meritano di essere sostenute con il denaro pubblico e quali no. «Non si può demandare a un ente di diritto privato la gestione delle politiche culturali di una città», ha sempre sostenuto la neo eletta sindaca, la quale calcola che dalla chiusura della fondazione possa prodursi un risparmio di 400mila euro l'anno solo sulle spese di funzionamento e gli stipendi del personale. Già adesso le attività come la biglietteria o i pagamenti dei cachet degli artisti di Mito, un festival organizzato dalla Fondazione per la Cultura, sono demandati alla Fondazione del Teatro Regio. «La visibilità ottenuta con le Olimpiadi è stata consolidata con eventi e prodotti culturali di consumo di massa - sostengono i grillini nel loro programma - svantaggiando la produzione culturale e le iniziative innovative e sperimentale».

E citano i dati dell'Osservatorio culturale, che parla di «logorio di un sistema con 100 imprese culturali su 700 che hanno dovuto chiudere e 1000 addetti in meno su 8000». La critica è per la politica degli eventi idrovoce che «assorbono l'88 per cento dei 25 milioni di euro di budget a disposizione del Comune e gestito dalla Fondazione». «La cultura invece non dev'essere una appendice del turismo ma - ha chiarito in passato Appendino - dev'essere autonoma, ecco perché occorre rinforzare il tessuto culturale della città puntando sul merito, con i bandi pubblici, riaprendo le biblioteche a tempo pieno e azzerando gli enti inutili».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISERVA
PUBBLICA
P.O. IV

Il dilemma Molinette: ristrutturarle o puntare sul Parco della Salute



LE MOLINETTE

Costruite su progetto di Mollino senior negli anni '30 pagano la vetusta

IL DUBBIO

Dopo le proteste dei medici la Appendino frena sul no al progetto

ACCONTENTARSI di una ristrutturazione delle vecchie Molinette oppure costruire ex novo il nuovo Parco della Salute sulle aree dell'ex Fiat Avio? Questo è uno dei primi dilemmi che la sindaca Chiara Appendino dovrà sciogliere, soprattutto dopo il polverone sollevato in seguito all'attacco frontale sferrato una settimana fa, in piena campagna elettorale, dal direttore del centro trapianti Mauro Salizzoni seguito dall'appello di altri sei big delle Molinette e le reazioni stupefatte di gran parte del mondo sanitario torinese.

La prima ipotesi è quella contenuta nel programma con cui la grillina è stata eletta a Palazzo Civico. E prevede di tornare al progetto del 2011 all'epoca della giunta regionale di Roberto Cota. «È il progetto che risponde in modo più adeguato alle esigenze di salute dei cittadini ed è quello che utilizza in modo efficace ed efficiente le risorse pubbliche disponibili».

Dopo le polemiche dei giorni scorsi, però, la neo eletta sindaca del M5S, aveva tenuto a precisare: «La Città della Salute si farà, nessuno ha mai pensato il contrario. Non c'è la volontà di perdere alcun finanziamento pubblico (un riferimento alla "minaccia" lanciata dalla ministra Boschi che aveva detto di voler ritirare 250 milioni di finanziamento, ndr) e l'allarmismo di questi giorni è ingiustificato».

Campagna elettorale a parte, ora bisognerà percorrere una strada dal punto di vista operativo. Ed è certo che Appendino si muoverà con prudenza, ma determinazione, sull'onda di quanto aveva infine promesso cercando di smorzare i toni e aprendo ad altre possibili soluzioni: «Ci siederemo con la Regione e il governo ad un tavolo per trovare la soluzione migliore per la salute dei torinesi».

(g.g.)

Sulla linea due del metrò si ricomincia da capo Referendum sul tracciato



SECONDA LINEA

Si allungano i tempi per la seconda linea del metrò in attesa che si finisca la prima

IL PIANO

Si cambia approccio: no a scambi con privati per realizzare l'opera

CIO che cambierà di sicuro, rispetto a quasi dieci anni di prefigurazioni e progetti più o meno preliminari, è la rotta intrapresa dalla città sulla linea 2 della metropolitana. Chiara Appendino e l'assessore che ha scelto per l'Urbanistica, Guido Montanari, hanno intenzione di mutare approccio alla questione, che dal 2008, già da tempi dell'ultimo mandato di Sergio Chiamparino, è sempre stata affrontata coniugando la costruzione dell'infrastruttura trasportistica alle grandi operazioni immobiliari prospettate con la variante 200 al piano regolatore nella zona di Barriera di Milano.

Se ne discute da quasi dieci anni, ma della seconda linea del metrò che dovrebbe collegare la zona nord della città a Mirafiori, passando per il centro e corso Orbassano, al momento non esiste nemmeno il progetto. Da poche settimane si è conclusa la prima fase del bando internazionale per individuare a chi assegnare la progettazione dell'opera. Ed è qui che interverrà la nuova giunta Cinque Stelle, mettendo in discussione il tracciato ipotizzato finora, e quindi le immani operazioni immobiliari (con tanto di centri commerciali) prospettate lungo il percorso, a beneficio degli immobilieri privati che nel 2008 acquistarono dalle Ferrovie dello Stato i terreni dell'ex Scalo Vanchiglia e del trincerone su cui si prospettava dovesse passare il primo tratto del metrò, senza che il Comune decidesse di esercitare il diritto di prelazione sulle aree divenute successivamente edificabili. Non a caso, proprio questa del tracciato, è una delle questioni su cui in campagna elettorale si è dibattuto di più: «La Linea 2 - hanno preannunciato i grillini in campagna elettorale - si farà avviando procedure di approfondimento partecipato con la cittadinanza per definirne il percorso».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICS
PAGE 71

Tempo di scatoloni nell'ufficio di Piero E alla Consolata va solo Magliano

GABRIELE GUCCIONE
DIEGO LONGHIN

«**D**OV'è la sindaca, vogliamo vedere la nuova sindaca, non quello lì». Quello lì è Silvio Magliano, vicepresidente del Consiglio comunale uscente e rieletto, unico rappresentante dei Moderati. Ed è toccato a lui rappresentare il Comune alla processione della Consolata. Insomma, per una volta potevano esserci due sindaci. Anzi, una sindaca eletta e un sindaco uscente, ed invece, per ragioni diverse, la Città è stata rappresentata da Magliano. Il consigliere dei Moderati ha la fascia tricolore al collo perché è stato delegato da Fassino che ha preferito non creare tensioni ed imbarazzi. Chi interrompe il silenzio, da dietro le transenne, è una signora anziana, che si aspettava di vedere quella fascia tricolore indosso a Chiara Appendino. In realtà non avrebbe potuto portarlo comunque, perché sarà proclamata sindaca la prossima settimana, da martedì 28 a giovedì 30 giugno.

Quella di ieri sera, davanti al portone di Palazzo di Città, sarebbe però do-

vuta essere la sua prima uscita pubblica. Così non è stato, perché Chiara Appendino è stata costretta a casa con la febbre a 39, contagiata dalla figlia Sara.

C'è la futura giunta quasi al comple-



to, però, ad accogliere la statua della patrona della città davanti al Municipio, come vuole la tradizione. L'arcivescovo Cesare Nosiglia, al termine della processione più importante e sentita per i torinesi, registra il cambiamento:

«Maria Consolata ama tutta la città di Torino e noi dobbiamo amarla - dice l'arcivescovo - amando ogni suo abitante, anche chi la pensa diversamente da noi e soprattutto chi sta peggio di noi, o si sente solo e privo di speranza. Torino

ha bisogno di vivere un tempo di riconciliazione e di mutuo rispetto e collaborazione, una stagione serena e costruttiva che rigeneri fiducia in tutti nel futuro». Parole in linea con quelle della nuova sindaca, di riconciliazione, di riunione delle due città.

Fassino ha passato la prima giornata da (quasi) ex sindaco lontano dal Comune. La mattinata a casa, poi il pranzo con amici. Ha staccato un po' la spina. Solo il tempo di qualche telefonata e di molti "grazie" via sms. «Grazie per la passione e generosità», rivolto ai suoi assessori via sms. «I tempi sono difficili, mi preoccupa il bene e il futuro di Torino, per questo è necessaria una guida sicura», scrive Fassino.

A «sorvegliare il bidone» in Comune il capo della segreteria, Beppe Borgogno, che mette a punto il passaggio di consegne e fa da ponte di collegamento con il futuro staff della sindaca. Sono pronti anche gli scatoloni per liberare l'ufficio di Fassino, particolare immortalato da un consigliere grillino in visita. Nel tardo pomeriggio riunione al comitato elettorale per valutare il voto.

IL PRESIDENTE DI FCA SUL BALLOTTAGGIO

Elkann: «Mi auguro si preservi la tradizionale forza della città»

«**S**ICURAMENTE ciò che l'elettore ha espresso con il voto è la volontà di cambiare. Il mio auspicio è che con questo cambiamento si possa preservare la forza della città. Tanti auguri di buon lavoro al nuovo sindaco». Così John Elkann, presidente di Fca e vicepresidente della Fondazione Agnelli, ha commentato l'esito del ballottaggio. «Torino è sempre stata caratterizzata da un buon governo, un governo serio, lo abbiamo visto negli ultimi cinque anni con Piero Fassino. Sono sicuro che con il nuovo sindaco avremo la possibilità di poter racco-



John Elkann, presidente di Fca

gliere la tradizione di Torino», ha aggiunto John Elkann, a margine della presentazione della prima edizione di 'Innovation for Change', il progetto del Politecnico di Torino. Elkann ha ricordato che la Fondazione Agnelli ha «una presenza importante a Torino, rafforzata con il progetto della nuova sede. Iniziative come quella di oggi dimostrano che tante cose si possono fare. Il mio auspicio è che si possa continuare e accelerare sui progetti già avviati come Torino fa scuola». la risposta dell'Appendino a stretto giro di posta: «Dialogherò con tutti»

L'ASSENZA

Chiara Appendino è stata costretta a casa con la febbre a 39

L'EX SINDACO

Piero Fassino ieri a Palazzo di Città è andato per sgomberare l'ufficio dove ha lavorato per cinque anni

REPUBBLICA POP. IV
Giacca. 21/06

Torino

Rivoluzione Appendino Fassino si deve arrendere

PAOLO GRISERI

TORINO Appendino 54,6, Fassino 45,4. Così finisce il Novecento a Torino: sedici anni dopo il calendario e cinque prima di quanto previsto dal centrosinistra. È bastata la spallata di una signora bocconiana di 32 anni per far crollare il Sistema Torino, l'alleanza tra produttori, l'asse tra grande azienda e sinistra riformista che governava la città della Fiat dal 1993. I dati dicono che quello della candidata 5 stelle è stato un vero e proprio sfondamento.

Con un'affluenza assai vicina a quella del primo turno, vince la rivolta dei quartieri periferici contro le aree benestanti del centro, in un rovesciamento della divisione sociale tradizionale del fordismo che cancella gli insediamenti della sinistra negli strati popolari e riduce il Pd nelle aree di Torino che maggiormente hanno beneficiato dell'idea di città-vetrina a vocazione turistica, uno dei cavalli di battaglia della giunta Fassino.

La notte di Torino è quella del crollo di un'alleanza sociale per l'indebolirsi dei due pilastri su cui si reggeva: la grande industria e i suoi dipendenti. Cinque anni di cassa integrazione per molti dei dipendenti Fca e dell'indotto, la fine del modello del posto sicuro hanno finito per rendere superata quell'alleanza che aveva tenuto insieme il vecchio Pci di Fassino, i liberali di Valerio Zanone e i repubblicani di Susanna Agnelli.



Uno schema d'altri tempi che ha finito per mostrare la corda. Nei suoi cinque anni di governo della città Piero Fassino ha perso 90 mila voti, dieci al giorno. Eppure le trasformazioni ci sono state nonostante la crisi e il taglio ai trasferimenti. La scommessa del centrosinistra torinese ha fallito il calcolo dei tempi: «Piero farà il traghettatore per cinque anni e individuerà un successore», dicevano i dirigenti del Pd nel 2011. Ma l'operazione è fallita. Incapace di trovare al suo interno un nuovo gruppo dirigente, il vertice del centrosinistra ha finito per diventare sistema da abbattere.

Chiara Appendino ha raccolto una pera che maturava da tempo e l'ha staccata con relativa facilità dall'albero. Anche all'interno del Pd non sono mancate le insofferenze verso un gruppo dirigente della città da troppo tempo uguale a se stesso. «Quelli di Torino non ci hanno ascoltato», diceva dieci gior

ni fa, con la garanzia dell'anonimato, un dirigente del partito a Borgo Vittoria, zona semiperiferica di tradizionale insediamento operaio. L'idea di definire «quelli di Torino» i vertici di un'amministrazione distante quattro chilometri in linea d'aria dà la misura del distacco. Nel 1975, quando conquistò per la prima volta il Municipio, la sinistra torinese aveva ricucito la città portando in periferia, nei quartieri dormitorio sorti vicino alle grandi fabbriche, spettacoli, servizi, trasporti. Oggi Ap

pendino si propone un programma analogo. E, clamorosamente, per la città che arriva dal fordismo, propone un'alleanza sociale con le piccole aziende e gli artigiani. Anche per questo conquista voti alla Falchera, quartiere di casermoni oltre la tangenziale, dove i precari hanno sostituito gli operai e gli anni Settanta rivivono solo per il nome di Tonino Micciché, scritto sullo striscione degli abusivi che occupano le case popolari ricordando un leader delle lotte per l'alloggio di quarant'anni

fa.

Fassino ha governato male? Non lo dice nemmeno Appendino. Ma in uno dei cartelli del suo spot elettorale scrive: «Torino, città divisa in due». Lo tsunami dei 5Stelle è talmente oltre il Novecento che non pesa nemmeno il rito della divisione a sinistra, con Sel che si frantuma e in gran parte sceglie un candidato sindaco, Giorgio Airaud, che al primo turno fa il 3,5%. Il segnale, quel risultato, che il tentativo di portare a sinistra una parte della rabbia delle peri-

ferie, è fallito. Troppo ghiotta l'occasione di convergere sulla candidata dei 5 Stelle.

In tutto questo può certamente aver giocato il voto contro Renzi. Ma solo in seconda battuta. «È un errore - dice il parlamentare pd Stefano Esposito - risolvere i problemi aperti da questo voto con una resa dei conti interna anche in una città in cui tutti riconoscono che si è governato bene». Da oggi queste sono questioni che riguardano l'opposizione. Il secolo lungo, per Torino, è ormai finito.

REPUBLICA
PAGE 10
LUN 20/06

Le lacrime di Piero

“Amministrato bene la sconfitta è politica”

DIEGO LONGHIN

TORINO. La seconda profezia di Piero Fassino si è avverata: Chiara Appendino, la giovane bocconiana pentastellata è sindaco. Già. Perché è stato lo stesso sindaco di Torino durante un acceso confronto in Consiglio Comunale a Torino ad “augurare” alla consigliera di opposizione del Movimento 5 Stelle Chiara Appendino di sedersi sulla sua poltrona. «Venga qua e vediamo cosa saprà fare». Profezia che ora si è avverata. Ed è la seconda volta. Già a Beppe Grillo il sindaco aveva detto di farsi un partito e di presentarsi alle elezioni. Detto, fatto. Il Villaggio di Asterix che nemmeno Silvio Berlusconi era mai riuscito ad espugnare negli anni d'oro è caduto.

«Non me lo merito», ha confi-

dato ai collaboratori Piero Fassino rinchiuso nel suo ufficio dentro il comitato elettorale in via Pavia 18, in periferia, una delle zone che ha punito il sindaco uscente. Comitato che è diventato l'ultimo fortino di Fassino. A mezzanotte e mezza la telefonata all'avversaria per congratularsi: «Brava, hai vinto, complimenti». 34 mila voti di differenza. E poi Fassino ha affrontato telecamere e taccuini: «Il dato è chiaro, Chiara Appendino è il nuovo sindaco di Torino». Dopo una prima analisi, a caldo, choccato dalla sconfitta che brucia: «Mi pare evidente che l'elettorato di centrodestra ha fatto convergenza sull'Appendino. I dati sono inequivocabili, la stessa cosa avviene in tutte le città dove c'è stato un ballottaggio con il Movimento 5 Stelle». Già al primo turno il



41% raccolto dal sindaco uscente sembrava un risultato minimo. «Siamo saldamente in testa», aveva detto Fassino, stupito da una differenza di soli undici punti con la candidata pentastellata che era arrivata oltre il 30%. Il clima era però già cambiato. Fassino aveva fatto quasi il pieno. Appendino no. Non so-

no serviti a nulla i blitz nelle periferie, oppure gli annunci sugli investimenti in opere pubbliche che generano posti di lavoro, nemmeno le accuse rivolte all'Appendino «di volere una città più piccola e di voler bloccare lo sviluppo di Torino». Non ha fatto breccia. Né la paura pentastellata agitata né il rischio di vedere distrutto il cosiddetto “Sistema Torino” che per 23 anni ha retto la città, partendo da Valentino Castellani, hanno convinto i torinesi a voler dar fiducia a Fassino. Anzi. Non è detto nemmeno che quello stesso Sistema Torino, i cui vertici sono stati per tutto il tempo della campagna vicino al primo cittadino, non si sia rivoltato contro. La gente ha voluto dare il giro al banco. Ragioni? «Ci sarà tempo per riflettere, ma tutti i commentatori da ore

stanno dicendo che Torino è stata ben governata e tutti danno del voto una lettura politica. Passare da un sistema bipolare a un sistema tripolare vuol dire che se il secondo e il terzo si mettono d'accordo il primo perde. E per il centrodestra far perdere il centrosinistra a Torino dopo tanti anni era un'occasione ghiotta». Partono gli applausi dei militanti, dello staff, di chi in questi sei mesi ha accompagnato Fassino in questa lunga campagna. Molti piangono, anche lui si commuove. In video compaiono le immagini di Appendino che parla dal Comune. A lei è riuscito in un colpo solo rottamare Fassino, che non era stato nemmeno messo da parte da Renzi, e il centrosinistra che per 23 anni ha governato senza interruzioni sotto la Mole.

REPUBBLICA 19 AG. 18 LUN. 22/06

ESPRESSO
PAG. 11
LUN 23/06

Il voto in città. Sotto la Mole esce la sorpresa più grande del secondo turno: il primo cittadino uscente esce sconfitto. La vincitrice: «Siamo pronti a governare già da domani»

Fassino perde il ballottaggio Appendino nuova sindaca Torino volta le spalle al centrosinistra dopo 23 anni

SARA STRIPPOLI

CHIARA Appendino ha vinto il ballottaggio con un risultato al di là di ogni aspettativa, il 54,6 contro il 45,4 di Piero Fassino, che era in testa di undici punti al primo turno. «Siamo pronti a governare già da domani», dice la neo sindaca (così vuole essere chiamata) in piazza Palazzo di Città. Un successo che non è mai stato messo in discussione: annunciato dagli exit poll

L'ex sindaco: «Sconfitti dal sistema tripolare. Tutto il centrodestra ha appoggiato il M5S»

nel tardo pomeriggio e poi confermato prima dalle proiezioni e dallo spoglio delle schede. Un esito che ha convinto Fassino ad uscire poco dopo la mezzanotte per riconoscere la sconfitta come già ha fatto a Roma l'altro esponente del Pd a Roma Giachetti: «E' l'effetto del sistema tripolare che penalizza una città bene governata a detta di tutti. Il centrodestra ha puntato sui Cinque Stelle». E che finisce al centro dei commenti dei leader nazionali. A cominciare dal leghista Matteo Salvini che pur esultando «per la fine del sistema Torino» si dice sorpreso del risultato.

Ma la sconfitta è generale il Pd perde la sfida in tutti i ballottaggi dov'era impegnato. Da Novara a tutta la provincia torinese: «Una sconfitta pesantissima sulla quale dovremo riflettere», commenta il segretario regionale Davide Gariglio.



CHIAMPARINO: DISPIACIUTO

Poco dopo le parole di Sergio Chiamparino: «Prima di tutto esprimo grande amarezza per la sconfitta immeritata di un amico e di un ottimo amministratore, come è stato ampiamente ricono-

sciuto. E' evidente in queste elezioni l'effetto della tripartizione del sistema politico, che fa sì che ove al ballottaggio vi sia il Movimento 5 Stelle i voti del centrodestra tendano a riversarsi tutti su quel candidato, mentre non sem-

pre si verifica il contrario». E' evidente, continua il presidente della Regione «che quando si perde in una città come Torino, e in altri importanti centri come Novara, si impone per tutti una riflessione seria e approfondita, a cominciare dal sottoscritto».

L'AFFLUENZA

È stata del 54,41% l'affluenza definitiva alle urne a Torino per il ballottaggio per l'elezione del sindaco tra Fassino e Appendino. Al primo turno l'affluenza era stata del 57,17

Chiamparino: «Spiace per la sconfitta immeritata di un amico e di un ottimo amministratore»

per cento. Dunque, dopo una crescita inaspettata al mattino che aveva fatto pensare a una crescita, alla fine si è registrato un ulteriore calo. Sotto la Mole hanno votato 378.555 elettori su un totale di 695.740 aventi diritto. La più alta partecipazione al voto si è avuta nella circoscrizione 2 (Santa Rita-Mirafiori), con 55,97%, l'affluenza più scarsa invece nella circoscrizione 1 (Centro-Crocetta), 51,20%.

ESPOSITO: NO A RESA DEI CONTI

Uno dei primi commenti in casa Pd è quello del senatore Stefano Esposito: «Il dato di Roma è una sconfitta consistente. C'è un segnale politico chiaro, il risultato va rispettato. Noi avremo tempo per una riflessione che mi auguro non sia solo interna da resa dei conti ma soprattutto per capire perché gli elettori ci hanno voltato le spalle. Questa è una delle città amministrate meglio».

ESPUGNATO IL VILLAGGIO DI ASTERIX

PIER PAOLO LUCIANO

ORA che il Villaggio di Asterix, una definizione coniata da Chiamparino ai tempi in cui Torino e il Piemonte erano l'unica area del Nord a resistere alle sirene del centrodestra, è stato espugnato nulla sarà come prima. Non soltanto a Torino. La sconfitta di uno dei cavalli di razza del Pd, non solo a livello locale, mette a nudo un partito che non ha saputo rinnovarsi, affidandosi ieri come oggi alle figure di Chiamparino e Fassino per restare a galla. E adesso scopre che quei totem non bastano più. Ma non esiste un piano B. Non almeno adesso. Il rischio che la sconfitta inattesa di Fassino sia solo il primo segnale di sgretolamento è reale. D'altronde Fassino - al quale pure va riconosciuto nei cinque anni di aver fatto molto per Torino, riuscendo davvero a evitare che la crisi che ha cancellato un quarto della forza produttiva mettesse la città in ginocchio, anzi - si è trovato a combattere contro tutti. Ha pagato più di altri l'essere etichettato come un uomo di Renzi (in una città dove è assai forte l'opposizione alla riforma costituzionale) e la voglia che comunque in città covava da tempo di cambiare sistema. Un sogno che il centrodestra ha vanamente inseguito per quattro mandati. Il Movimento Cinque stelle lo ha centrato al primo turno perché la Appendino ha saputo interpretare la voglia di nuovo che c'era in una parte della città.

SEGUE A PAGINA II

ESPUGNATO IL VILLAGGIO DI ASTERIX

<DALLA PRIMA DI CRONACA

PIER PAOLO LUCIANO

MA appare difficile vestire addosso l'abito dell'antisistema. Semmai la nuova sindaca di Torino si prepara a cambiare le pedine di quel sistema che in fondo era nato da un'alleanza agli occhi di molti innaturale come quella che, unendo un pezzo di sinistra con la borghesia, aveva permesso a Castellani di conquistare Torino, sfrattando un altro totem come Diego Novelli e di impostare i due decenni del Sistema Torino. Ora una parte di quell'alleanza ha deciso che era ora di cambiare cavallo.

REPUBBLICA
PAG. 1011
LUM 20/06

I tempi tecnici

Primo cittadino in sella tra 15 giorni
Un mese per il Consiglio comunale

Quando entrerà in carica il nuovo sindaco? Bisognerà attendere un paio di settimane e un mese per il primo Consiglio comunale. Insomma, a urne chiuse, il presidente dell'Ufficio elettorale centrale, chiusi i verbali delle operazioni di voto,



proclamerà il nuovo primo cittadino. Ciò avverrà nella Sala Rossa e sarà il momento della proclamazione anche dei 40 nuovi consiglieri comunali. Dopo questo appuntamento il neo-sindaco ha tre giorni per notificare ai consiglieri la loro elezione. Sarà il consigliere anziano, non per età ma per numero di voti raccolti, che dovrà convocare la prima seduta del Consiglio comunale che deve tenersi da lì a 10 giorni. Sempre il consigliere anziano presiederà l'assemblea fino all'elezione del nuovo presidente. In questo periodo, il sindaco nominerà gli assessori per presentarli al primo consiglio.

LA STAMPA

PAG. 48 LUM 20/06

L'esito del ballottaggio

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre news e immagini
sul sito torino.repubblica.it

LA SCHEDA

DALLA LEGA

Sergio Rolando, che avrà la delega al Bilancio, è stato l'uomo dei conti del leghista Roberto Cota ed è stato sempre vicino al centrodestra e ad Angelo Burzi

DALL'ARCIGAY

Marco Giusta avrà l'assessorato ai Giovani: era fino a poche settimane fa il presidente dell'Arcigay, carica da cui si è sospeso quando è stato "nominato"

DALL'UNIVERSITÀ

Guido Montanari, che dovrebbe occupare la casella dell'Urbanistica, insegna al Poli, come Cristina Pronello, che potrebbe avere l'assessorato ai Trasporti

Scelta fra 400 curriculum ecco la squadra della sindaca

Tra gli assessori annunciati non manca chi già ha fatto politica dai leghisti alla sinistra radicale

GABRIELE GUCCIONE

SONO STATI selezionati tutti in base al curriculum, pescando dai 400 candidati che si sono fatti avanti e hanno risposto alla chiamata pubblica indetta da Chiara Appendino per «riaprire al merito e alle competenze la città». Nella squadra che la grillina boconiana ha messo in piedi per amministrare la città non manca però la politica, di qualunque colore, dal verde leghista al rosso della sinistra radicale.

Sergio Rolando, per esempio, assessore prescelto per la delega al Bilancio: da direttore finanziario della Regione è stato l'uomo dei conti del leghista Roberto Cota, quand'era governatore del Piemonte, ed è sempre stato vicino al centrodestra e a esponenti politici come Angelo Burzi. Nemmeno l'arcobaleno manca: Marco Giusta, designato per l'assessorato ai Giovani, non è altri che il presiden-



te dell'Arcigay. C'è poi Federica Patti, insegnante e presidente del Coogen, la principale associazione dei genitori, per la delega all'Istruzione, che viene da ambienti di sinistra. E lo stesso vale per Guido Montanari, docente di Storia dell'architettura al Politecnico di Torino, attivista storico delle battaglie contro i grattacieli e per il paesaggio, designato a occu-



pare la casella dell'Urbanistica.

Sono nove gli assessori in pectore designati finora. Mancano ancora tre caselle: cultura, sicurezza e trasporti, per la quale circola il nome della trasportista del Poli, Cristina Pronello. Appendino non le ha rivelate, per motivi di opportunità o di mancanza di personale, prima del voto.

La selezione fatta a partire dai curricu-



lum ha prodotto pre-nomine come quelle di Paola Pisano, docente universitaria, direttrice del centro di innovazione tecnologica multidisciplinare IcxT dell'Università di Torino, per l'assessorato all'Innovazione. Appendino ha annunciato che terrà per sé alcune deleghe chiave come le Partecipate, ma anche la Partecipazione.

Ha invece indicato per l'assessorato allo Sport l'ex atleta e dirigente del Coni, Roberto Finardi, e si è affidata a Sonia Schellino, proveniente da due centri di potere importanti a Torino come la Compagnia di San Paolo e la Fondazione Agnelli, per le Politiche sociali. A Stefania Giannuzzi, già consulente della Regione e della Provincia, oltre che valutatrice di progetti a Vienna per la Commissione europea, ha scelto invece di affidare la delega all'Ambiente e ai Fondi europei.

di Stefano Zurlo
nostro inviato a Torino

Finanza, eleganza e pallone: così Chiara ha scalato la Mole

La 32enne bocconiana con un passato da vendoliana ha vinto perché ha intercettato la Torino delusa dal Pd

La sua forza è l'essere sbucata dal nulla. E aver giocato al meglio, con abilità, le carte che la sorte le aveva preparato: l'appartenenza al Movimento 5 Stelle, considerato sotto la Mole l'unica alternativa all'ordine costituito, al tappo del potere, alla casta. Ma nello stesso tempo l'aver quella faccia composta, rassicurante, borghese. Un mix perfetto per chi voleva fare *zapping* politico, senza rompere il telecomando.

Così a soli 32 anni - meno della metà di quelli del sessantaseienne Fassino - la semiconosciuta Chiara Appendino ha fatto saltare tutte e previsioni. Prima ha costretto il sindaco uscente, che già aveva messo la bottiglia di champagne in frigo, al ballottaggio. Poi, fra il primo e il secondo turno, ha spolpatato la sua dote fino a travolgerlo.

Impressionante, se si pensa che solo qualche anno fa era digiuna di banchetti e comizi, ed era stata intercettata in piaz-

za ad ascoltare Nichii Vendola e a simpatizzare per Sel.

Un breve innamoramento, prima di scoprire l'amore della vita: Beppe Grillo. È la vigilia di Natale 2010 e la giovane si ferma col marito Marco, incontrato in un campo da tennis, davanti a un gazebo dei grillini a Porta Palazzo. Siamo in una fase pionieristica dei pentastellati e lei si propone: «Se volete vi do una mano». Anzi, secondo il *Corriere della Sera*, la frase viene pronunciata, causa una timidezza quasi patologica, direttamente dal marito ma poco cambia. I militanti stanno compulsando con qual-

CURRICULUM ECCELLENTE

Di Moncalieri, si è laureata a Milano con uno stage sui bilanci della Juventus

che fatica un librone ostico e respingente: il bilancio del Comune di Torino. Ma lei, bocconiana con il pallino dei numeri, sa come muoversi dentro quella foresta impenetrabile.

Chiara, torinese di Moncalieri, si è laureata alla Bocconi, azzannare i conti delle partecipate è il suo mestiere. La sua tesi in finanza aziendale è un omaggio alla sua grande passione, il pallone: «Gestione dei costi in una società di calcio, la valutazione del parco giocatori». Dicono che abbia pure giocato, da terzino, fino a 25 anni, insomma fino a ieri, e nel suo *curriculum* spicca pure uno stage biennale, china stavolta sui bilanci della Juventus.

Ironia della sorte, nel primo faccia a faccia con Fassino, davanti alle telecamere di Sky, scivola, come pure l'avversario, davanti alla domanda più

facile, quasi offensiva per una con il suo poderoso *background*: il numero degli scudetti vinti dalla Signora.

Pazienza. Uno scivolone può capitare a tutti, anche ai primi della classe. Entra in consiglio comunale: quella è la sua gavetta, in quel mondo porta le sue competenze e le sue relazioni. Il padre Domenico è stato a lungo dirigente di Prima industrie, l'azienda di macchinari *laser* creata dall'attuale leader di Confindustria Piemonte, Gianfranco Carbonato.

Suo marito è pure imprenditore, a capo di una piccola società di oggettistica casalinga. I torinesi, che scoprono la sua *verve*, le sue buone maniere e la sua eleganza, possono così pensare di cambiare cavallo, ma senza abbandonarsi a tentazione iconoclaste, anzi pe-

scando da un'altra pagina dell'*album* di famiglia.

Il sindaco Fassino che si considera un monarca, al termine di un battibecco l'apostrofa così: «Devo ammettere consiglieri che a volte la trovo insopportabile». Nei giorni scorsi, forse per lo *stress* da competizione cui non era più abituato, la bolla con una battuta vagamente sessista: «È un po' rigida, meglio la Raggi che è più sensuale». E però, fra un duello e l'altro, Appendino riesce a forzare la cassaforte dei voti Fassiniani e detronizza il monarca che si credeva invincibile. Spiega Carlo Freccero, consigliere

LA PASSIONE PER LA POLITICA

Intercettata in piazza ad ascoltare il leader Sel si è poi innamorata di Grillo

d'amministrazione Rai e buon conoscitore della realtà sabauda: «Fassino paga anzitutto le parole incaute del premier Renzi che ci aveva spiegato la crisi come opportunità, possibilità di cambiare e sperimentare nuove strade. Invece s'è capito che la crisi era solo una fregatura. A Torino ci sono centomila poveri, un'altra città cui l'Appendino ha dato voce. Il tutto in un clima di eccitazione e rottamazione e battaglia contro il vecchio, innescata dallo stesso Renzi e giunta a esiti paradossali. La lunga storia di Fassino diventa la sua zavorra e lo condanna alla sconfitta; lei invece vince per il solo fatto di esserci».

E non basta che Osvaldo Napoli, nelle vesti di grillo parlante, ricordi alla grillina le sue contraddizioni. E le sue incompatibilità con il ceto moderato: «Appendino è contro la Tav, la più importante infrastruttura pensata in Piemonte negli ultimi vent'anni e voluta dagli imprenditori per rivitalizzare un'economia in declino. E sarà pure sofisticata e perbene ma in lista ha un paio di nomi che arrivano direttamente dai centri sociali e al ballottaggio si è fatta tirare la volata da Marco Travaglio». Tanto. Forse troppo in un altro contesto. Ma per ora va bene così.

LUM 20/06

IL GIORNALE PAG. 10

Ora tocca a lei unire le due città

Guido Boffo

Non sarà la prima donna a guidare Torino, prima di lei ci sono state Maria Magnani Noya e Giovanna Cattaneo; sarà in compenso il sindaco più giovane, con i suoi 32 anni appena compiuti. Ma la cifra della vittoria elettorale di Chiara Appendino non è anagrafica. Dopo 23 anni di egemonia del centrosinistra, nulla sarà più come prima, non solo per il cosiddetto «sistema», che nella propaganda elettorale ha preso un'accezione negativa, ma come ha ricordato Sergio Chiamparino è sbagliato ridurre a una sfilata di vecchie glorie.

Al di là di quale sarà la fine dell'attuale establishment, è un'idea rivoluzionaria di città quella che Appendino e il Movimento intendono imporre, sulla spinta del malcontento montato dalle periferie e che ha travolto il centro. Non crediamo che l'eventuale uscita di Torino dall'Osservatorio metterà in discussione la Tav, certo rappresenta un dietrofront pesante sotto il profilo politico, anche agli occhi dell'Europa che il progetto ha in parte finanziato. Ma la partita sulla Città della Salute rischia di essere dirompente, se l'amministrazione grillina deciderà di abbandonare il progetto del Lingotto. E ancora la scelta di scorporare l'assessorato al turismo da quello alla cultura denota un ripensamento su (alcuni) grandi eventi. Vinto il ballottaggio, Chiara Appendino è attesa da una responsabilità importante. Governare significa includere le periferie (intese come luoghi) e sanare le marginalità (intese come esistenze), in fondo questa è la radice del suo successo elettorale e della pesantissima sconfitta di Fassino. Ma governare significa anche salvare le risorse, le intelligenze e le esperienze che lo meritano. Perché avvicinare le due Torino (copyright dell'arcivescovo Nosiglia) comporta il fatto di non buttarne una.

LA STAMPA

PAG. 47

LUN 20/06

LA STAMPA PAG. 48



ANDREA ROSSI

na rivoluzione. Dopo ventitré anni di ininterrotto dominio, Torino volta le spalle al centrosinistra. Sceglie una donna di 32 anni, una mamma, una outsider. Premia una forza di opposizione radicale, quel Movimento 5 Stelle di cui Chiara Appendino è stata consigliera comunale per cinque anni e a cui ora spetta il compito di tirare la città fuori dalle secche della crisi, ricucire quella faglia che lei stessa ha denunciato essersi aperta tra la Torino proiettata nel cambiamento e quella rimasta al palo.

L'esito del ballottaggio è un tornado, che travolge le previsioni della vigilia, che davano Fassino favorito o, al massimo, un testa a testa incerto. Finisce 54,56% a 45,44%. Appendino sfonda il muro dei 200 mila voti, 90 mila in più del primo turno. Il sindaco uscente non riesce ad andare oltre i voti del primo turno: erano 160 mila, diventano poco meno di 169 mila, dimostrando che in questi quindici giorni Torino ha cambiato pelle e pensieri. L'elettorato di Pd e alleati ha mollato la presa e qui, forse, ha influito quello che alcuni analisti avevano previsto: senza le preferenze, che portano migliaia di elettori al voto nei primi turni, Fassino avrebbe potuto soffrire, avendo al suo fianco partiti sì strutturati ma dove pesano molto i personalismi e le tensioni tra correnti.

Ancora una volta Fassino stravince in centro, nella circoscrizione Uno (59 a 41) e perde per una incollatura a San Salvario e nella 8 (50,3 a 49,7). Nel resto della città è una valanga con due picchi travolgenti: la circoscrizione 5, dove Appendino vince 64,5 a 35,5, e la 6 dove la partita si chiude 63 a 37. Nella 2 finisce 56 a 44, nella 3, nella 4 e nella 7 si chiude 53 a 47.

Hanno votato 378.558 torinesi su 695.740, il 54,41%. Una lieve flessione rispetto al 57,18% del primo turno ma comunque il segno che quelle 25 mila persone che avevano chiesto una nuova tessera elettorale nelle ultime due settimane erano la spia di una volontà di partecipare e scegliere.

Emozione Appendino

“Dobbiamo ricucire una città ferita”

L'affondo prima dei ringraziamenti a Fassino

MAURIZIO TROPEANO

«Non potrò risolvere tutti i problemi ma ascolterò tutti perché sarò il sindaco di tutti», e ancora «tutti noi siamo Torino, la porta del Comune sarà sempre aperta. Sarò il sindaco di tutti». Chiara Appendino si presenta così alle televisioni di tutta Italia. Nel giro di due settimane ha raddoppiato i suoi voti e mandato a casa Piero Fassino che le ha telefonato per congratularsi. La neo-sindaca fa un discorso istituzionale che esalta la storia millenaria di Torino - cita l'assedio dei francesi del 1706 e il contributo di migliaia di famiglie immigrate dal Sud - e arriva anche a ringraziare «Fassino e i suoi assessori per quello che hanno fatto per questa città». Nessuna pausa nel discorso perché adesso è il suo tempo, il tempo del Movimento 5Stelle. «È una città profondamente ferita e lavoreremo per ricucirla nelle sue parti».

A Palazzo Civico

Appendino, insomma si pone come garante del cambiamento che dovrà portare a ricucire la città e dovrà fare di tutto per contenere la rabbia e la voglia di rivalsa nei confronti del Pd di tanti attivisti che sono arrivati prima di lei

in municipio con le bandiere e che cantano «Dacci le chiavi, Fassino dacci le chiavi». O con le altre variazioni «A lavorare, Fassino vai a lavorare». Oppure «Fassino, Fassino fuori da

Torino». E ancora «onestà, onestà» oppure «giù le mani dalla Valsusa». La neo-sindaca, comunque, entra in Comune poco dopo la mezza insieme ai 24 consiglieri comunali e i nove

assessori già designati. Un ingresso «corale» che è anche il riconoscimento di quella che è stata la spina dorsale del progetto: i consiglieri di circoscrizione e i militanti dei territori che hanno fatto da terminale per tutti i problemi dei cittadini, dalle buche alle giostre rotte.

Appendino e il suo staff hanno costruito con loro un programma partecipato e «credibile visto che al primo turno l'hanno scelto un terzo dei torinesi». Un programma che per la sindaca costituisce una «best practice che può diventare un modello esportabile anche per il resto d'Italia».

Appendino e i Cinquestelle hanno capito prima, e meglio di tutti, che cosa si stava muovendo in città. Nelle periferie, non solo geografiche di quella che per 23 anni è stato il villaggio di Asterix del centrosinistra italiano anche ai tempi d'oro di Silvio Berlusconi. La nuova sindaca, fin da subito, ha parlato delle due Torino e la rimonta al ballottaggio le ha dato ragione: «Qualcuno - spiega - ha paragonato questa situazione a quella del 1993 con la fine della Prima Repubblica. Oggi come allora la scelta era tra un gruppo che rappresenta la conservazione e un altro che rappresenta il cambiamento. I torinesi hanno scelto la seconda alternativa».

Certo Appendino ci ha messo del suo: candidata giovane, neo-mamma, laureata alla Bocconi e parte della borghesia produttiva della città che però non ha mai fatto parte dell'accordo tra la Fiat, la grande borghesia torinese e gli eredi del vecchio Pci premiato dalle urne nel 1993. Un accordo che ha retto le trasformazioni della città fino a ieri. Appendino la borghese che ha fatto dell'ascolto delle persone uno dei punti di forza della sua ascesa politica riuscendo ad attrarre i

voti della destra moderata. Quelli della sinistra sono arrivati anche grazie al programma. E Appendino spiega: «Non è stato un voto di protesta ma di orgoglio e cambiamento».

Il feeling con la sinistra

Sui banchi del Consiglio comunale Chiara Appendino spesso ha giocato di sponda con i consiglieri di Sel, uno di loro, Maurizio Trombotta, ha praticamente fatto campagna elettorale per i Cinquestelle. Quel mondo e un pezzo della sinistra cittadina, a partire dalle Officine Corsare, ha anche cercato/sperato di affiancare una lista civica «rossa» al simbolo dei Cinquestelle, senza successo. Molti hanno partecipato al progetto di Torino in Comune salvo poi disattendere le indicazioni del candidato sindaco, Giorgio Airaud. Lo hanno fatto Ugo Mattei, uno dei padri del referendum per l'acqua pubblica, e l'architetto Davide Derossi che avevano accettato di far parte della squadra dell'ex sindacalista della Fiom. In effetti molte di quelle istanze sono presenti nel programma di governo di Appendino, ma anche delle battaglie nazionali del

M5S, dalla Cavallerizza fino alla difesa dell'acqua pubblica.

Il supporto della destra

Ma la spinta alla vittoria è arrivata soprattutto dagli elettori di centrodestra. Di quella maggioranza silenziosa che alle regionali probabilmente aveva

votato per Sergio Chiamparino e che adesso ha scelto lei. Gli appelli al voto dei vari Borghezio, Salvini, Rosso e Brunetta sono stati ininfluenti rispetto alla voglia di dare il giro al sistema Torino anche se, per anni, almeno un pezzo della classe dirigente del centro-destra

LA STAMPA
PAG. 48

LUM 20/06

come l'ex presidente della Regione, Enzo Ghigo, ha fatto parte di un modello di concertazione istituzionale.

Appendino non farà sconti perché «oggi si chiude un capitolo della storia di questa città e se ne apre uno nuovo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Fassino tiene solo in centro città “Il centrodestra ha giocato contro”

“Troppo ghiotta l'occasione di mandarci via dopo 23 anni”. Il flop a Barriera e Vallette

ALESSANDRO MONDO

Nel comitato elettorale di via Brescia un lungo applauso ha segnato l'uscita di Fassino da Palazzo civico e del centrosinistra dal governo di una città che da ieri sera è entrata nell'orbita dei Cinque Stelle: Chiara Appendino, 54,56%. Piero Fassino, 45,44%.

Un terremoto: Torino ha scelto un altro futuro affidandosi ad Appendino e alla sua squadra. Ribaltone in cinque circoscrizioni su otto: Fassino ha prevalso solo in centro città con il 58%. Vallette e Barriera, storicamente quartieri operai, si sono confermati roccaforti dei Cinque Stelle. È stato tutto molto veloce: dopo lo spoglio dei primi 100 seggi il vento aveva già cominciato a soffiare in direzione contraria. «Abbiamo confermato il voto del primo turno - è stato il commento a caldo di Fassino, che ha preso atto della sconfitta e si è congratulato con la vincitrice -. Evidentemente per l'elettorato di centrodestra cacciare il centrosinistra dopo 23 anni era un'occasione troppo ghiotta. Sono confluiti sui Cinque Stelle: è un dato aritmetico, inequivocabile».

Ora che il dado è tratto, torna in mente la battuta pronunciata qualche giorno fa dal sindaco uscente, intervistato alla trasmissione radiofonica «Un giorno da pecora»: «Se perdo mi arrabbio per due giorni, poi recupero la mia vita e un po' di tempo per me». Salvo precisare che no, la politica non l'avrebbe lasciata. Quasi una profezia. Ieri notte si è avverata dopo una giornata trascorsa da Fassino all'insegna dell'ordinarietà, nonostante tutto: il voto al seggio, di buon'ora, poi a casa, fino a quando in serata ha fatto capolino nel comitato elettorale di via Brescia per seguire lo scrutinio.

Ora gli osservatori politici dibatteranno a lungo cercando di attribuire un significato a questo risultato, che decreta la fine di un modello iniziato con Castellani, proseguito con Chiamparino e terminato con Fassino: il prevalere della novità sulla continuità, per restare alla lettura più facile e immediata. Una continuità

sovente associata a quel «Siete ma Torino» del quale, a seconda delle posizioni, viene data una valenza positiva (capace, affidabile, sostanzialmente onesto) o negativa (autoreferenziale arroccato nella difesa di un sistema di potere), di cui Fassino è stato l'epigone.

Di sicuro è la fine di un'epoca. Di un'idea di città, anche, che si era confrontata con quella della rivale nell'ultimo faccia a faccia al Teatro Carignano: cambiare passo e tendere le vele al primo vento della ripresa senza rimettere in discussione uno schema di governo consolidato. Sviluppo, cioè investimenti, prosecuzione dei progetti avviati (dalla Tav alla Città della Salute), riduzione progressiva del debito senza compromettere i servizi, attenzione alle fasce deboli: sono state le parole d'ordine dipanate lungo tutta la campagna elettorale. L'ultimo affondo, ormai a ridosso del voto, era stato sul tema del lavoro, con la promessa di 20 mila nuovi posti. Fassino aveva evocato una

grande opportunità: «Dopo cinque anni di crisi dura, contrastata ogni giorno, Torino è in piedi. Non siamo ancora fuori, ma lo scenario può permetterci di tornare a crescere, di creare lavoro». Su questo aveva chiesto ancora una volta la fiducia ai torinesi. A questo compito si preparava, mettendo in conto qualche correzione della squadra di governo, cioè della giunta, ma senza modificare lo schema di gioco. Nonostante l'esito del primo turno, con Appendino alle calcagna, avesse dimostrato che in una città dove la recessione ha morso più che altrove - «una città multiculturale e multireligiosa», come aveva riconosciuto Fassino nell'ultimo confronto al Carignano - il vento stava girando: probabilmente più in fretta di quanto lui stesso aves-

se previsto.

O forse no. Forse se lo sentiva, Fassino, che questa volta sarebbe andato sotto. Ripetuti gli appelli a non fare del voto amministrativo un referendum pro o contro Renzi. Emblematico di un certo affanno anche

l'ultimo «tweet» partito dal comitato di via

Brescia un'ora prima la chiusura delle urne: «Ti rimane solo un'ora per decidere il sindaco di Torino. Hai già votato?».

Lui è andato fino in fondo, per molti versi da solo, tenendo fede ai suoi valori. Quello della laicità, «nessuno è portatore di una verità assoluta», e soprattutto quello della responsabilità: «Nelle cose ci metto la faccia, spesso mi criticano perché mi faccio carico di troppe responsabilità. Alla fine credo sia meglio così», aveva scandito da-



LA STAMPA PAG. 50

LUN. 20/06

“Aria di ripresa, ma la febbre è alta”

Rapporto Ires sull'economia piemontese: “La situazione migliora, però aumentano pessimismo e intolleranza”
A Cuneo e Verbania lavoro operaio sostituito da quello agricolo. Il futuro conta su due ‘M’: manifattura e movida

MARIACHIARA GIACOSA

MOLTI indicatori economici hanno il segno più, eppure aumentano i pessimisti. Il Piemonte è ancora in convalescenza. «Ha avuto il febbrore a 40 e ora sta a 39: va meglio, ma non è guarito» per dirla con Marco Sisti, da pochi mesi direttore dell'Ires Piemonte che ieri ha presentato il rapporto annuale sul Piemonte. Numeri da cui emergono uno spaccato economico e sociale che conferma i dati comunicati dai vari istituti nelle ultime settimane, ma che non sembrano sufficienti, almeno per ora, a far uscire la regione dalla crisi economica che qui ha battuto più duro che altrove. Lo dimostra la crisi di fiducia - «un campanello d'allarme, non un sirena» tranquillizza il ricercatore Maurizio Maggi - registrata tra i piemontesi. Più tranquilli rispetto al proprio posto di lavoro, ma più pessimisti sul futuro. E meno tolleranti, verso le diversità, gli stranieri e le coppie gay. «Non ci sono gli elementi per parlare di crollo della coesione sociale, ma ci sono segnali che la crisi ha intaccato in qualche misura anche la tenuta sociale - spiega lo studioso - ed è indicativo il crollo del livello di tolleranza».

I numeri invece sono di incoraggiamento. «Si sente un'aria di ripresa, anche se non è un vento impetuoso - chiarisce Sisti - il Pil cresce, in linea con il dato nazionale, si riduce la disoccupazione e, anche giovanile, il turismo da numeri da record e scende la dispersione scolastica». E' il dato sull'occupazione a mettere il Piemonte sul podio tra le regioni del Nord Italia: la disoccupazione nel 2015 è passata dall'11,3 al 10,2 per cento, con l'aumento di 26 mila occupati e la diminuzione di 21 mila disoccupati che portano il tasso di occupazione al 68,1 per cento nella fascia 20-64 anni. La performance migliore si è registrata nell'ultimo trimestre del 2015, quando il tasso di disoccupazione ha perso la doppia cifra ed è sceso al 9,5 per cento. Migliora anche la condizione dei giovani tra i 15 e i 24 anni: quelli senza lavoro sono il 38 per cento, a fronte del 42 dello scorso anno. «Mancano ancora 60 mila posti di lavoro

rispetto al periodo pre-crisi e va recuperata la “direzionalità” persa, legata agli impieghi di alto livello» sostiene il presidente della Regione Sergio Chiamparino che punta molto, in questo senso, sulla Città della Salute «capace di attrarre aziende, anche piccole, ma portatori di qualità», sulla logistica «che è sempre meno il mondo dei carrellisti che tra-

sportano pallet, e sempre di più software e alte professionalità nel campo dell'innovazione». E sulla fabbrica intelligente, che secondo il presidente, e grazie anche alle politiche di spesa dei fondi europei, deve diventare «campo di gioco per l'innovazione in ambito manifatturiero».

Margini per recuperare, insomma, ce ne sono ancora parec-

chi. Soprattutto sul fronte degli investimenti e della produzione industriale. «Il quadro è molto disomogeneo - spiega Vittorio Ferrero di Ires - la crescita si registra a Verbania e a Cuneo dove il lavoro operaio è stato quasi del tutto soppiantato da quello agricolo, a conferma che l'economia della terra non può più essere considerata un settore residua-

le». Nel resto della regione tira “l'economia delle due M”: manifattura e “movida”, intesa come turismo, cultura e accoglienza. Una tendenza che non salva Torino: se da un lato infatti sono spariti i manager, dall'altro resta una grossa fetta di “basse professionalità” che non riescono a rientrare nel mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. VIII

808.18/06

“La nuova mission: fatemi sapere dove finiscono i fondi”

Chiamparino: “Verificate l'efficacia delle politiche sociali sull'utente finale”

UN NUOVO direttore e una nuova mission. Il presidente Sergio Chiamparino approfitta della presentazione del rapporto annuale sullo stato di salute del Piemonte, per assegnare i compiti al suo istituto di ricerca. «Non si capisce perché dovremmo spendere dei soldi assegnando a questa o quell'azienda privata lo studio sull'efficacia delle politiche pubbliche quando abbiamo, al nostro interno, competenze e professionalità che possono farlo direttamente: avrebbe senso anche solo per ragioni di spending review», ha detto ieri durante le conclusioni del

convegno. «Ires dovrà fare la valutazione delle politiche pubbliche, a partire dall'uso dei fondi europei, per mettere poi il Consiglio regionale e la giunta nelle condizioni, se è il caso, di correggere il tiro».

Chiamparino fa poi un esempio da cui cominciare: «Ditemi voi come si può fare, ma io vorrei capire dove e a chi vanno a finire i soldi delle politiche sociali. C'è sicuramente un problema di quantità, perché i soldi sono pochi - ha ammesso - ma credo che sarebbe utile misurare l'efficacia di queste politiche sull'utente finale, le famiglie, e non sugli intermediari, soprattutto in alcuni settori». La proposta è quella di un “Libro bianco” della spesa sociale «che faccia un'analisi differenziata e ci dica, senza demagogia, do-

ve servono soldi, come vengono spesi e con quale ritorno. Altrimenti si finisce per alimentare la logica del sostegno che somiglia al condono: lo prendi quando c'è e poi aspetti quello successivo».

Altro discorso è quello della



PRESIDENTE
Sergio Chiamparino presidente della giunta regionale piemontese

sanità, che secondo il presidente, può rappresentare nei prossimi anni uno degli strumenti per far ripartire innovazione e posti di lavoro, grazie al progetto di Città della Salute. «Dal 2011 abbiamo una sanità sostanzialmente commis-

sariata - ha detto - con il piano di rientro da cui spero la Regione possa uscire quest'anno, già con un via libera a luglio. Sui bilanci c'è un sostanziale via libera, ci sono ancora dei problemi relativi a risorse del passato, che secondo il ministero non sono state spese in maniera corretta». Un intoppo, insomma, nel progetto di messa in ordine dei conti della sanità. «I tecnici della Regione sono al lavoro con i ministeri per definire le risorse e abbreviare l'attesa dei fornitori del sistema sanitario - ha aggiunto l'assessore Antonio Saitta - che aspettano i loro pagamenti, ritardati dalla scelta, tra il 2012 e il 2014, di usare i fondi della sanità per finanziare altre attività».

(m.c.g.)

La crisi se ne sta andando Ma ci ha reso intolleranti

*I dati economici confermano una ripresa, però tante cose sono cambiate
E a livello sociale si sta iniziando a notare qualche segno di «scollamento»*

Massimiliano Sciuolo

■ Anche l'Ires, istituto di ricerca regionale, indica la strada della ripresa. A pochi giorni dal report di Banca d'Italia, una nuova voce parla di un Piemonte che sta meglio rispetto al passato, di un 2015 che ha finalmente regalato numeri positivi, ma resta la sensazione che prima di archiviare la parola «crisi» sarà necessario attendere, con prudenza. Perché questo refo (chiamarlo sarebbe un eccesso di ottimismo) di rilancio non riesce a nascondere l'incertezza complessiva - che è internazionale, prima ancora che piemontese -, ma soprattutto non è un medicamento tanto miracoloso da rimarginare le ferite che i lunghi anni di recessione hanno lasciato sul nostro territorio. «Si può tirare un sospiro di sollievo - ha detto il direttore dell'Ires, Marco Sisti, presentando l'ultima edizione del Piemonte Economico Sociale - ma restano quelle criticità strutturali che il Piemonte ha patito in questi anni e che, in parte, erano presenti anche prima della crisi. Ecco perché sarà strategico, in futuro, valutare gli effetti delle politiche in questi settori, orientando le scelte e anche la distribuzione delle risorse economiche».

Risorse economiche che, in mancanza di colpi di scena clamorosi, sono rappresentate soprattutto dai fondi strutturali dell'Unione Europea e che come ormai tutti sanno si occupano di interventi di varia natura. Ma è facilmente intuibile che le sfide più impor-

tanti si giocheranno sulla disoccupazione (soprattutto giovanile) e su ricerca e innovazione, elementi strategici per un territorio che vuole e deve cambiare pelle.

Il Pil riparte, piano

Tornando ai numeri dell'Ires, se l'aspetto economico è sostanzialmente sovrapponibile a quello delineato da Bankitalia (un Pil che cresce sotto il punto percentuale, ma sostanzialmente in linea con l'andamento italiano, con un +0,75 per cento che si confronta con il +0,8 per cento nazionale), ci sono alcuni spunti di riflessione che - oltre che al futuro - invitano a ragionare su quello che ha lasciato il passato. Quelle che potremmo definire le «cicatrici» della crisi.

Se sul piatto «positivo» della bilancia pesa per esempio il fatto che la domanda interna stia finalmente aumentando, è altrettanto evidente che rispetto al resto dell'Italia e del Nord Ovest il Piemonte ha sofferto molto di più la recessione, con un -12,6 per cento del Pil che quasi doppia, in questi lunghi anni, la performance più generale. Questo ha portato, per esempio, a un blocco della capacità di risparmio delle famiglie piemontesi (8 per cento, dimezzato rispetto a una decina di anni fa) e ha messo le imprese in una condizione di difficoltà per quanto riguarda la liquidità e gli aspetti di rischio finanziario. In particolare, a incidere in questa *débâcle* sono stati soprattutto i servizi, mentre solo lo zoccolo duro del manifatturiero ha saputo resistere e migliorare. «L'uso dei Fondi Ue - ha detto Vittorio Ferrero, uno

dei ricercatori Ires - dovrà tenere presente questo aspetto, andando a lavorare sulle debolezze del nostro sistema produttivo».

Il lavoro cresce, ma a tempo

Ma anche sul fronte lavoro resistono segni profondi. Se è vero che negli ultimi tempi la domanda di lavoro è cresciuta, è anche vero che a fare la parte del leone sono forme meno «sicure» rispetto al passato: è vero che i contratti a tempo indeterminato stanno aumentando, ma è comunque il rapporto a tempo determinato a essere preponderante. «Almeno un posto di lavoro su tre, attivato nell'ultimo periodo, è a tempo parziale - ha detto Luciano Abburrà, ricercatore Ires - e a questo conteggio manca completamente la partita dei voucher, che se possibile destrutturano ulteriormente il quadro».

Un asterisco significativo, poi, riguarda il settore del pubblico: tirare la cinghia ha voluto dire, in tempi di *spending review*, soprattutto bloccare la domanda di lavoro da pubblica amministrazione e sanità. «I risultati ottenuti sul piano del riequilibrio delle finanze pubbliche - recita il rapporto Ires - non sono riusciti a evitare contraccolpi pesanti sul versante degli equilibri occupazionali».

Un altro aspetto atipico che ha colpito l'occupazione piemontese è la mancata «polarizzazione» tra qualifiche alte e scarsa specializzazione che in tanti hanno teorizzato e che altrove si è verificata. Nella nostra regione, invece, sembra proprio il «ceto medio» dei lavoratori quello che, pur in difficoltà, sta mostrando segni di recupero più pronunciati rispetto alle quote pre-crisi.

IL GIORNALE
del PIEMONTE
PAG. 3
SOB. 18/06

CONTINUA

→ D SEQUE

Scricchiolii tra le persone

Ma la crisi ha lasciato il suo segno anche nei rapporti tra le persone. Come li definiscono gli esperti dell'Ires, sono campanelli d'allarme e non ancora sirene spiegate, ma si tratta comunque di crepe da tenere presenti e sotto controllo, se si vogliono evitare danni maggiori.

Un'evidenza che emerge dall'analisi del clima d'opinione dei piemontesi, che si dicono soddisfatti di quanto successo nel 2015, ma che nel 2016 mostrano una fiducia «relativa». Nulla di drammatico, ma piuttosto una crescita di quella «terra dimezzo» di coloro che non si aspettano peggioramenti, ma nemmeno miglioramenti.

Più grave, invece, è il sentimento di sfiducia che la gente ammette di avere verso le istituzioni, siano esse emanazioni dello Stato (anche se per le forze dell'ordine il trend è invece positivo), siano esse fonti per così dire «scientifiche» ufficiali. «La continua alternanza di notizie - spiega Maurizio Maggi, ricercatore Ires - che hanno enfatizzato o negato ciò che succede, ha finito per creare una sostanziale sfiducia nei canali ufficiali. Emergono altri opinion maker, un po' come nel caso della fiducia verso i vaccini, dove a orientare un giudizio non sono più solo ricercatori e medici, ma anche disc jockey e altre figure famose».

Sul fronte del reddito e della capacità di mantenere il proprio posto di lavoro la situazio-

GUARDIA ALTA

C'è meno fiducia nelle istituzioni e verso chi viene visto come diverso

ne migliora, anche se lievemente, è a livello «civico» che alcuni effetti distorsivi si mostrano con più evidenza. Detto del rapporto nei confronti delle istituzioni, infatti, a questo clima si aggiunge anche una certa crescita dell'intolleranza e della chiusura verso la «diversità», sia essa di origine, religione o di orientamento sessuale. Per contro, però, cresce la fiducia verso gli «altri», con una diminuzione dell'individualismo. «Una situazione composita - conclude Maggi - che impedisce di trarre conclusioni definite. Ma su cui bisognerà vigilare».

Twitter: @SciuRmax

IL GIORNALE del PIEMONTE
PAG. 3 873.18/06

TELT

«La 'ndrangheta mai infiltrata nei cantieri del Tav»

La sentenza del processo San Michele sulla presenza della 'ndrangheta nel torinese «conferma che la criminalità organizzata non è mai riuscita a infiltrarsi nei cantieri del Tav quando c'era Ltf e a maggior ragione è combattuta oggi da Telb». È quanto si afferma in una nota diffusa dalla società incaricata di costruire e di gestire la nuova ferrovia ad alta velocità Torino-Lione. «Continuiamo comunque a tenere la guardia alta», è la dichiarazione del direttore generale di Telt Mario Virano. «È evidente - prosegue Virano - che i grandi lavori siano un ghiotto obiettivo per le tasche della malavita e per questo abbiamo attivato tutti

gli anticorpi necessari a contrastare ogni tentativo di infiltrazione mafiosa: i nostri cantieri sono già soggetti alla normativa antimafia che ora sarà estesa anche agli appalti francesi. Questo è un passo storico: per la prima volta in Europa verrà applicata la stessa normativa antimafia su un progetto binazionale, a prescindere dalla territorialità dei cantieri». Per gli appalti italiani del Tav Torino-Lione sono state eseguite 863 richieste antimafia, di cui 627 per il solo cantiere di Chiomonte. Finora le "interdittive" spiccate dalle prefetture nei confronti delle aziende non in regola con i requisiti sono state due.

CRONACHE QUI PAG. 16 SAB. 18/06

I trent'anni di Candiolo

CRISTINA INSALACO

La Mole si illumina per Candiolo. Stasera, all'imbrunire, sulla Mole Antonelliana verrà proiettato il logo della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro, in occasione del suo trentesimo compleanno. Un modo per festeggiare e per dire grazie ai torinesi che hanno donato il 5 per mille o lasciato una parte dell'eredità all'Istituto di Candiolo, che si nutre esclusivamente dei contributi volontari, raccogliendo circa 20 milioni di euro l'anno. Domani, dalle 10



alle 18, si potrà invece sostenere la ricerca sul cancro acquistando al Museo del Cinema una delle mille cartoline realizzate ad hoc per l'occasione. Con un annullo speciale che le Poste Italiane hanno dedicato alla Fondazione. E anche Zoom, il bioparco di Cumiola, per partecipare ai festeggiamenti oggi e domani devolgerà a Candiolo una parte degli incassi dei biglietti. Saranno organizzati laboratori e giochi per bambini, e tra le giraffe e i lemuri i volontari della Fondazione distribuiranno materiale informativo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ir
in
di
d.
P.
il
O
O
I
S

PAG. 39 LA STAMPA

SAB. 18/06

La ripresa si avvicina Ma fra i piemontesi cresce il pessimismo

*Il Pil sale dello 0,75%, 26mila occupati in più
Eppure c'è sempre meno fiducia per il futuro*

→ Con lentezza e con numeri inferiori rispetto alla media nazionale, il Piemonte "vede" la ripresa dalla lunga crisi economica che ne ha squassato il tessuto produttivo, facendo precipitare il reddito delle famiglie. Eppure, nonostante alcuni dati confortanti come i 26mila occupati in più nell'ultimo anno, è ancora il pessimismo a dominare il clima d'opinione e le aspettative per il futuro.

Lo dice il rapporto annuale dell'Ires, l'Istituto di ricerche economico-sociali della Regione. In otto anni, dal 2007 in avanti, il Prodotto interno lordo piemontese è crollato, perdendo il 12,6 per cento, e così il reddito delle famiglie, sceso del 13,7. Quindi la crescita dello 0,75% del Pil registrata nel 2015, simile allo 0,8% relativo a tutta Italia, non può che confortare, insieme alla ripresa della domanda interna per i consumi (+1,1%), alla diminuzione della disoccupazione giovanile dal 42% al 38% e di quella assoluta dall'11,3% al 10,2%, all'aumento del numero di occupati. I 26mila posti



Chiamparino:
«Bisogna capire qual è l'efficacia della spesa sociale nei settori. Temo che la logica del sostegno e dell'incentivo non funzioni»

di lavoro in più sono dovuti quasi completamente al settore alberghiero, a ristorazione e pubblici esercizi (16mila in più) e finalmente all'industria in senso stretto (altri 9mila), tanto che Luciano Abburrà, uno dei ricercatori dell'Ires, parla di «doppia M, manifattura e movida» per descrivere i risultati positivi degli ultimi mesi. Per altro va bene anche l'agricoltura (+5mila occupati) la cui domanda in alcune realtà come il Cuneese starebbe addirittura soppiantando gradualmente quella industriale. Cala ancora il comparto delle costruzioni (mille posti in meno), scendono i servizi in genere, ormai diventati tallone d'Achille di questi ultimi anni, forse anche a causa di quella «direzionalità delle imprese che abbiamo perso» come sottolinea il presidente della Regione Sergio Chiamparino. Segnali positivi che non vanno di pari passo con la fiducia dei piemontesi. Che, se si dicono mediamente più soddisfatti delle proprie condizioni economiche - aumentano del 2,6%

quelli che hanno visto un miglioramento nelle condizioni economiche generali e diminuiscono del 9,5 quelli che hanno ravvisato un peggioramento - in realtà sono molto più cauti sul futuro: gli ottimisti scendono dal 31,2 al 24,4%, mentre i pessimisti crescono anche se di poco, dal 28,4 al 29,1%. Il saldo per la prima volta in tre anni è negativo, ossia più piemontesi pessimisti

che ottimisti (-4,7%). Per il direttore Ires Marco Sisti, «un contrasto spiegabile con la pre-

carietà della ripresa, l'altalena delle aspettative e la minaccia di instabilità internazionale». E anche la percezione rispetto a quel fenomeno chiamato «recessione civica» è discordante, come spiega un altro ricercatore, Maurizio Maggi: in tre anni è scesa la fiducia nei confronti dello Stato, è cresciuta l'intolleranza verso gli stranieri ma anche quella di tipo sessuale. Eppure, al contrario, si registra meno individualismo e più solidarietà verso il prossimo. «La ripresa, pur se leggera, si

sente anche in Piemonte, ma il disagio dovuto a sette anni di crisi non è superato: mancano ancora 60mila posti di lavoro rispetto al periodo precedente» osserva Chiamparino. Il quale, per recuperare quella «direzionalità» di cui si diceva prima, punta a progetti come il Parco della Salute, sulla logistica, e sulla «manifattura intelligente». Per il presidente, poi, c'è un possibile problema legato alla «spesa sociale in vari settori, ad esempio il sostegno per la casa o quello per i disabili». «Vorrei

capire qual è la reale efficacia delle misure - sostiene - perché temo che la logica del sostegno e dell'incentivo non funzioni. Sicuramente ci sono problemi di quantità, ma anche di efficienza in termini di utenti finali più che di intermediari». A tal proposito occorre «un lavoro di diagnosi e analisi della spesa al quale può collaborare a pieno titolo anche l'Ires, il cui maggior uso renderebbe praticamente inutile il ricorso a società e soggetti terzi».

Andrea Gatta

CRONACA
QUI
PAG. 16
SAB. 18/06

LA TRATTATIVA Il ministero chiede la copertura delle risorse e il via libera slitterà ancora

Nuovi ostacoli sul piano di rientro della sanità

«Dal 2012 al 2014 fondi usati per altre spese»

→ Spuntano ostacoli imprevisti nella trattativa con i ministeri della Salute e dell'Economia per consentire alla sanità piemontese di uscire dal piano di rientro dai debiti, il pre-commissariamento che dal 2011 obbliga la Regione a sottostare ai vincoli dei tecnici romani nell'uso dei fondi e nelle azioni collegate. Il via libera del Governo era atteso all'inizio dell'anno, dopo l'esame dei bilanci 2015 di Asl e ospedali ma, seppur preannunciato informalmente, non è mai arrivato. Ieri il presidente Sergio Chiamparino, nel corso della presentazione del rapporto Ires, ha fissato «entro l'anno» il termine «in cui speriamo di trovare un quadro con il ministero». Il problema in realtà non starebbe nel risultato economico del settore - «sui conti abbiamo già avuto disco verde» assicura Chiamparino - quanto su risorse «pregresse» risalenti al periodo fra il 2012 e il 2014, l'epoca Cota, che sarebbero «state utilizzate per altri fini» e che

ora dalla Capitale chiedono di rimettere a disposizione.

«I tecnici della Regione stanno definendo con il Ministero dell'Economia le risorse necessarie e i tempi per abbreviare l'attesa dei fornitori del sistema sanitario che aspettano pagamenti ritardati dalla scelta, fra il 2012 il 2014, di usare fondi della sanità per finanziare altre attività regionali» spiega l'assessore alla Sanità Antonio Saitta. L'ex presidente della Provincia resta però assolutamente ottimista sulla risoluzione

della partita. «Il lavoro di riequilibrio dei conti sanitari è ormai alla fase finale - sottolinea - entro un mese la giunta approverà i bilanci consuntivi 2015 delle aziende sanitarie e questo rappresenta la chiusura dei due impegnativi anni di lavoro. Poi ci potremo dedicare allo sviluppo, a rafforzare le prime assunzioni avviate e all'edilizia sanitaria». Il prossimo appuntamento del tavolo tecnico chiamato a esaminare i nostri conti è in programma a luglio.

[a.g.]



Sergio Chiamparino

LA RICHIESTA DI PD E M5S

«Regione parte civile nel processo Caccia»

Sia il gruppo Pd che quello del Movimento 5 stelle a Palazzo Lascaris chiedono alla Giunta regionale di costituirsi parte civile nel processo per l'omicidio del procuratore di Torino Bruno Caccia. Il capogruppo democratico Davide Gariglio, insieme al collega Domenico Rossi, ha scritto una lettera al presidente Sergio Chiamparino. «Il processo, che si aprirà il 6 luglio davanti ai giudici della Corte d'Assise di Milano - spiegano - ha un forte valore simbolico per Torino e per tutto il Piemonte: la 'ndrangheta già trent'anni fa aveva la forza di portare a termine l'omicidio di un giudice che ostacolava il

tentativo di colonizzazione già in atto in quegli anni. Non si trattò di un caso isolato: come ci raccontano le cronache giudiziarie, la nostra regione vede al suo interno il radicamento delle organizzazioni mafiose, in particolare della 'ndrangheta». Analoga richiesta è arrivata poche ore dopo dai consiglieri pentastellati Giorgio Bertola e Francesca Frediani: «Le istituzioni come la Regione devono fare la propria parte anche nelle aule dei tribunali. Occorre mandare un segnale di legalità alla società civile e ottenere un riconoscimento per i danni causati all'intera collettività dalle organizzazioni mafiose».

CROMAES QUI PAG. 16 22.18/06

Giuliana Galli, suora del Cottolengo

“Voto Fassino perché aiuta chi è in difficoltà”

«E' una domanda molto grossa quella della povertà, anzi delle povertà. Proprio per questo, Fassino deve andare avanti». Suor Giuliana Galli parte proprio da lì, dal Sociale, per spiegare come a suo parere alle urne «l'alternativa non c'è, o meglio non mi convin-

ce». La suora del Cottolengo ed ex vicepresidente della Compagnia di San Paolo, scende in campo e si schiera

Per guidare Torino ci vogliono esperienza e relazioni. Appendino è ambigua sui migranti

apertamente per Fassino.

Uno dei temi che hanno messo più in difficoltà il sindaco in campagna elettorale è proprio la povertà. È vero, come dice Fassino, che a Torino non ci sono 100 mila poveri?

«Non so, i numeri dicono e non dicono. Sono le persone sofferenti che contano. Io so che l'amministrazione si è spesa in lungo e in largo per dare so-



REPORTERS

«Serve continuità»
Suor Giuliana Galli, ex vicepresidente della Compagnia di San Paolo, e fondatrice dell'associazione Mamre

stegno a chi è in difficoltà».

Si è fatto abbastanza?

«La risposta per tenere insieme una comunità, fatta di tante forze, dagli anziani ai migranti, è un progetto molto grande, che non si improvvisa. Fassino è stato un gran lavoratore. Va pungolato a fare di più, ma non bisogna interrompere la spinta impiegata finora. La povertà non si era debellata neppure

prima del 2008, ahimè».

Questa, però, non è una consolazione... Secondo lei, i grillini hanno un progetto improvvisato?

«Io auspico una città con a capo una persona esperta. Con Fassino si lavora benissimo perché capisce i problemi e si impegna in prima persona per le soluzioni, a costo di smuovere il mondo. C'è bisogno di continuità. Lui è un uomo di

capacità e relazione. Non so se Appendino sia in grado o no di governare, mi lasciano perplessa molte cose».

Di Appendino?

«Ho visto con sospetto determinate sue alleanze».

Si riferisce alla Lega?

«Vorrei capire come tratterebbe da sindaco il pensiero di Borghesio e di un partito che non è includente. Noi siamo una città che non espelle. Lei non parla mai di questi temi».

La compagnia di San Paolo ha dato una grande mano al sindaco per la tenuta sociale. Se vincesse Appendino sarebbe lo stesso?

«La Compagnia è un ente molto serio, il patrimonio che gestisce è della città, non di questo o quel sindaco».

Il suo consiglio per domani?

«Guardate bene questa città, quel che è diventata e che rischiava di diventare, se non si fosse stati capaci di reinventarsi. Guardatela e non perdetevi tempo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA POG. 64

2013-18/06